

**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO**



*Questa volta:  
20 pagine*

- RAFFAELE CALZINI**
- 
- ROSSO DI SAN SECONDO**
- 
- LUIGI CHIARELLI**
- 
- LUCIANA PEVERELLI**
- 
- IRENE DRIN**
- 
- ANDRO DE FEO**
- 
- CARLO SALSA**
- 
- ENRICO GUAZZONI**
- 
- ELISA CECANI**
- 
- STO**
- 
- GIUSEPPE MAROTTA**
- 
- DINO FALCONI**
- 
- CINO SENSANI**
- 
- OSVALDO SCACCIA**
- 
- G. V. SAMPIERI**
- 
- ENZO MASETTI**
- 
- NINO CAPRIATI**
- 
- ITALO DRAGOSEI**
- 
- FRANCESCO CALLARI**
- 
- ERCOLE PATTI**
- 
- MINO CAUDANA**
- 
- B. L. RANDONE**

Laura Solari, che sta interpretando a Cinecittà il film Deka "Musica per Gloria" organizzato dalla Germania Film. (Fotografia Ufa)

Dino Falconi:

IR I V I S T I N A

(La scena rappresenta una qualunque strada di Roma. Ad un certo punto lo incontra un signore che reca sotto il braccio quattro fascicoli dattiloscritti. Costui è un uomo d'andatura come Luigi Bonelli, marlino come Gherardo Gherardi, e loquente come Alessandro di Stefano, incarnellato come Guido Cantini... insomma, è un soggetto cinematografico. In quanto a me, tutti ormai sanno come sono io: alto, snello, elegantissimo, bruno e ardente al pari di un gitano, fronte spaziosa e pensosa, naso aristocratico, labbra sottili, ogni particolare; un neo lì. L'incontro è seguito da quelle calorose e soprattutto sincere effusioni che si usano fra colleghi. I fatti e le persone di questa rivista non hanno nessun riferimento con la realtà. Almeno fin qui).

IO: — Che cos'hai di bello sotto il braccio?
LUI: — Ho il «trattamento» del mio nuovo soggetto che un produttore mi ha comprato giorni or sono.
IO: — Bravol Complimenti. E se ne può sapere l'argomento?
LUI: — Oh, è una cosa piuttosto forte. La moglie di un grande finanziere incontra in un locale notturno un giovanotto elegante, Mario, e se innamora pazzamente, fino al punto di abbandonare Stefano, suo marito. Ma quando Maria (è il nome della protagonista) raggiunge all'estero Mario, si accorge con orrore che il giovanotto è un losco e cinico liguro, sfruttatore di donne, ricattatore e spaccatore di stipendi. Mario la tiene però sotto il suo losco potere; senonché un giorno viene arrestato durante una retata della polizia in una bisca. Maria, libera finalmente, vorrebbe tornare dal marito, ma non osa farlo perché teme che Stefano creda il di lei ritorno ispirato soltanto dall'interesse. Egli è infatti ricchissimo, mentre Maria, alla quale l'indegno Mario aveva estorto fino all'ultimo centesimo, è ridotta a vivere d'espediti. Un giorno, però, Maria apprende che Stefano è stato travolto in un tracollo di borsa ed è sull'orlo della miseria. Tutti lo hanno abbandonato. Allora Maria ritorna a lui; entrambi, purificati, riranno insieme la loro vita.

IO: — Molto interessante. E ne hai fatto tirare quattro copie?
LUI: — No. Si tratta di un piacere che ho fatto al mio futuro produttore. Uno di questi fascicoli è proprio il «trattamento» del soggetto che ti ho raccontato ed è appunto destinato al produttore. Un altro copione è il medesimo soggetto ad uso, però, della censura. Sai, il produttore temeva che vi si potesse trovare qualche episodio un po' troppo audace e mi ha pregato di buttar giù un trattamento in cui gli spigoli fossero smussati. In questo secondo trattamento, infatti, Stefano il marito di Maria, non è più l'anziano, perché così si evita ogni accenno ad un eventuale scandalo borsistico. Si tratta semplicemente di un grossista in vini, e il tracollo diventa così una fillosera che gli distrugge i vigneti. Maria, d'altronde, non è più la moglie di Stefano, ma soltanto sua sorella. Questo per eludere ogni accenno all'adulterio. Invece di abbandonare il marito, Maria sposa contro la volontà del fratello il giovane Mario.

IO: — Ma si tratta, se ho ben capito, di un film fortemente drammatico...
LUI: — Sì, senza dubbio. Ma il mio produttore, conoscendo i gusti del noleggiatore, non gli ha voluto dare questa impressione decisiva. I noleggiatori sono convinti che la formula di sicuro successo oggi sia quella della commedia musicale, e allora... Per esempio, Stefano (che in questo trattamento ho chiamato Etefrido, perché Stefano è il nome del capofabbrico del noleggiatore) non è né finanziere né grossista in vini, ma è un autore di canzonette. Maria-Eusebia non è né sua moglie né sua sorella, ma una cantante radiofonica. In quanto a Mario, che non si chiama più Mario, ma Cicillo perché il noleggiatore ha un amico che si chiama Cicillo e ha voluto fargli uno scherzo, non è più né giocatore, né un poco di buono, ma soltanto un ballerino di tip-tap a spasso. Invece di essere arrestato o morire, Mario-Cicillo è scritturato da una grande casa cinematografica; così come Stefano-Etefrido, invece di essere rovinato in borsa o dalla fillosera, si slega un polso durante una gara di canottaggio e non può più suonare il pianoforte... Oh, Dio mio... So già quel che vorresti dirmi, che cioè, la vicenda si scosta un po' dal soggetto che mi aveva comprato il produttore e da quello che presenteremo per il visto. Ma che ci vuol fare? Il cinematografista ha delle esigenze. (\*)

IO: — Figuratli! — Capisco benissimo... Soltanto... Tu mi hai parlato finora di tre stesure diverse. E invece vedo che sotto il braccio hai quattro copioni. Potrei sapere che cos'è il quarto?
LUI: — Ah, il quarto è... il vero «trattamento» del mio soggetto.
IO: — Come sarebbe a dire «il vero»?
LUI: — Ma certo. Il quarto copione contiene il trattamento del mio soggetto così come l'avevo pensato io. Ma è talmente denso dagli altri tre, che adesso vado a venderlo ad un altro produttore, tanto nessuno potrà mai riconoscerlo. E siccome anche quest'altro produttore mi pregherà, una volta comprato il mio soggetto, di ricavarne tre diversi trattamenti, uno per lui, uno per la censura e uno per il noleggiatore, così io potrò rivendere ad un terzo produttore lo stesso soggetto. Capirai; i soggetti li pagano così poco, che in questo modo almeno ci si può ricaviare da vivere benino!

(E dette queste faticose parole, esce di scena. La sua intenzione, come ogni personaggio di teatro, sarebbe stata quella di uscire dalla comune. Ma, il dialogo essendo svolto per istrada, invece di uscire dalla comune esce dai comuni e va da Roma a Frascati).

Dino Falconi

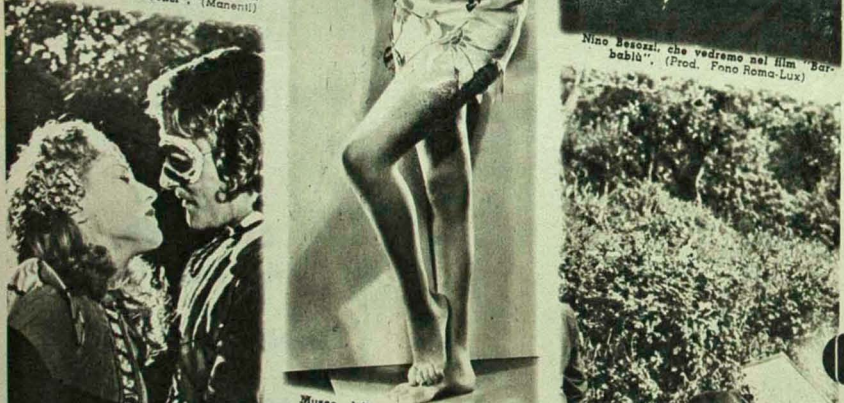
(\*) Storico

COLONNA SONORA

Il lentissimo successo di «Don Juan de Manara» di Franco Alfano al Maggio Fiorentino non può che essere accolto con profonda gioia da tutti coloro che ne «L'ombra di Don Giovanni», di cui l'odierno «Don Juan» è un rifacimento, videro il segno di una parola schiettamente nuova, ardita, rivoluzionaria, un segno che, ad onta del giudizio negativo del pubblico della Scala, ad onta del solito affrettato e cieco giudizio della critica, lasciò un solo dorso e bell'ardito nel quieto e modesto orologio del Teatro Lirico della città fiorentina, scampando alla punta di suscettibilità dei cancelli, la ben accolta e trionfante vanità dei cavalli, il pettegoleggio da gentuccia dei piazzuoli e dei radicali. In quel solo aditri — e tanti fra i denigratori d'allora — seminarono polt, e raccolsero senza ritengo. Ma quanti, fin dal tempo di quella lontana prima esecuzione, sostenevano a non voler vedere nelle cose dell'Arte un gioco di borsa, un sotterraneo tram d'insidie, soffrono di quell'insuccesso, fra quanti altri mai ingusto, e ne portarono, come artisti ed italiani, lungamente il rossore.

Ed ecco che la nuova edizione dell'opera al Maggio Fiorentino viene, sia pure in ritardo, a riparare un torto, a rimettere le cose nella dovuta luce, a ridare a questa nobilissima fatica di Alfano l'avvio alla vita, ad una vita che nasce fra i migliori auspici.

S'è detto più sopra di un rifacimento de «L'ombra di Don Giovanni», ma se rifacimento vi fu, non fu poi tale da portare differenze sostanziali a quello che lo spirito dell'opera alleanza nella sua prima stesura: è stato aggiunto un Proemio, è stato soppresso il personaggio di Orsetta, assieme al relativo episodio senza dubbio secondario, mentre l'ultima scena dell'opera ha subito, scila, importanti modificazioni. Qua e là notiamo qualche interpolazione fra le quali, importantissima e felicissima, l'aria «Io vedo in un bel ciel» che G'gil cantò squisitamente, ma soprattutto è stato dall'autore o-



ma c'è qualcosa che non va. La curiosa espressione del regista lo dimostra chiaramente... (Produzione Lux Film)

Eugenio Fontana, nella foto del cavaliere senza nome, ripete il gesto di Pili... (Inac - Sazio)

Un'indivisa espressione di Lilla Sivini nel film Fono Roma-Lux "Barbababò".

Martinez e Cinescitti: Paola Barbara si intrattiene cordialmente con Primo Carnera durante una pausa di lavorazione. (Pubbiloto)

Nino Seszari, che vedremo nel film "Barbababò", (Prod. Fono Roma-Lux)

Eugenio Fontana osserva una scena di Fiorini per "Beatrice Cenci". (Manenti)

Museo delle antichità: Joan Marsh.

Consiglio di guerra fra Manenti, Broggi, Fontana e Brignone. (Foto Vincelli)

Mario Camerini segue con attenzione le riprese del "Promessi sposi".

ANNO IV N. 21 ROMA 7 GIUGNO 1941 XIX
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria...
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria...
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria...
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria...
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria...
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE







IBELLE per voi ...

N.B. - Questo tonfondo va ritagliato e incollato alla lettera di richiesta. (Vedi istruzioni a piè di pagina)



Sarah Leander



Ilse Werner

P. S. - Roma - Regista di «Il mondo crollerà»...

umido di annegata verso il quale correvano come un arcangelo...

convincersi che la linea retta è la più lunga fra due punti...



Kirsten Heiberg



Olga Tschekowa



Leny Marenbach

Berenice Cirena - Non ho nulla contro la Denis...

Ammiratori di A. V. - La vostra lettera fu trasmessa ad Alida Valli...

Pigmalione - Zoagli - Scusatemi, ma Alida Valli me piace più della Denis...



Marjona von Dismar



Brigitte Hornay



Erika Helmke

Bruno Guatti - Udine - Ha assaporato la vostra lettera...

Reginetta delle Alpi - Abbiamo rispedita la vostra lettera a Giacchetti...

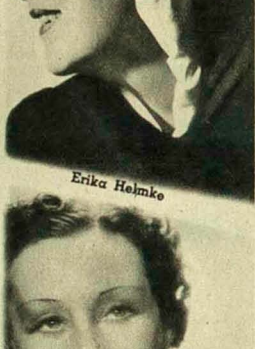
V. di Faenza - Ma io scherzo: dite mi come posso aiutarvi a capirlo...



Hilde Schneider



Anny Ondra



Lil Dagover

Nora G. - Torino - Prof. Marotta, se proprio siete sicuro che ne esista uno...

Demandiamo scusa - Pegli - La vostra lettera traduce pettegolezza da tutti i pori...

R. Dall'Ar - L'attrice che vi interessa è Livia Minelli...



Marika Röck



Kristina Söderbaum



Hilde Sessak

Salvo di Bernardo - Siete molto gentile con me, grazie...

Il figlio di Marte - Grazie della simpatia. Di libri ne ho scritti più d'uno...

Una ragazza - Panna - Non trovare il coraggio di rivolgermi una domanda...



Lizzi Waldmüller



Sybille Schmitz

Salvatore G. - Palermo - Esorto pubblicamente la Nucci, la Denis e la Barbara...

Carlo F. - Genova - Sono contento di aver contribuito per così dire, alla vostra felicità...

A. Testa - Torino - Oggi mi sento ambizioso, voglio pubblicare quel brano della vostra lettera...

matemi «contessa», non scimmiettate l'umorista Simili...

Ma per i Brazzi i Rimoldi i Valentini i Villa ogni questione di cravatte e di cioccolatini è superata...

Laura di Pola - Signorina Laura, in quale errore siete caduta. Non ho nulla contro Rossano Brazzi...

Vittoria B. - Napoli - Secondo voi non voglio pubblicare una mia fotografia...

R. Dall'Ar - L'attrice che vi interessa è Livia Minelli. Fotografia, secondo il vecchio sistema...

Una ragazza - Panna - Non trovare il coraggio di rivolgermi una domanda significativa non aver mai letto il titolo di questa rubrica...







# Le statistiche di "Film" GLI AUTORI lavorano

- Giuseppe Achille** - "Il pozzo dei miracoli" (sogg.).
- Sergio Amidei** - "Il prigioniero di Santa Cruz" (scenegg.) - "Il pozzo dei miracoli" (scenegg.) - "Le aquile del Ghibli" (sogg.).
- Maria Basaglia** - "Boccaccio" (scenegg.) - "Divieto di sosta" (scenegg.).
- Ugo Betti** - "Orizzonte dipinto" (scenegg.) - "E' caduta una donna" (scenegg.) - Soggetto dell'Avia Film (scenegg.).
- Oreste Biancoli** - "Il sogno di tutti" - "Il chirozante" (scenegg.).
- Luigi Bonelli** - "Boccaccio" (sogg.) - "Lucrezia Borgia" (sogg.) - "Elsir d'amore" (riduz. e scenegg.) - "Pia de' Tolomei" (sogg.).
- Guido Cantini** - "Amami Alfredo" - "Oltre l'amore" (dial.) - "Melodia eterne" (dial.) - "Mamma" (sogg. scenegg. e dial.) - "La Certosa di Parma" (scenegg.).
- Renato Castellani** - "La corona di ferro" (sogg. e scenegg.).
- Amedeo Castellazzi** - "La zia smemorata" (sogg.) - Film di produzione Avia (sogg.).
- Mino Caudana** - "La granduchessa si diverte" (scenegg.) - "Brivido" (scenegg.).
- Emilio Cecchi** - "Piccolo mondo antico" (scenegg.).
- Ferruccio Cerio** - "La Compagnia della Teppa" (sogg.) - "Il cavaliere senza nome" (scenegg.).
- Ermanno Contini** - "Orizzonte dipinto" (scenegg.).
- Bruno Corra** - "Il pozzo dei miracoli" (sogg.).
- Tullio Covaz** - "Il re del circo" (sogg.).
- Armando Curcio** - "A che servono questi quattrini" (sogg.).
- Milil Dandolo** - "E' caduta una donna" (sogg.).
- Alessandro di Stefani** - "Assedio dell'Alcazar" (scenegg.) - "La prima donna che passa" (sogg.) - "La Compagnia della Teppa" (sogg.) - "Il valzer della felicità" (scenegg.) - "La figlia del Corsaro Verde" (scenegg.) - "Sancta Maria" (scenegg.) - "Capitan Tempesta" (scenegg.) - "La parabola dei mari" (scenegg.) - "Brivido" (sogg.) - "Eugenio di Savoia" (scenegg.) - "La notte di San Geminiano" (sogg.) - "Cenerentola" (sogg.) - "Ruy Blas" (scenegg.) - "Il figlio dell'uomo cattivo" (scenegg.) - "Chopin e George Sand" (scenegg.) - "Bengasi" (scenegg.).
- Mino Doletti** - "Senza cielo" (sogg.) - "Domani" (sogg.) in preparazione - "I piaceri della Malesia" (scenegg.).
- Gherardo Gherardi** - "L'arcidiavolo" (sogg.) - "Caravaggio" (dial.) - "L'amatante segreta" (sogg., scenegg. e dial.) - "Divieto di sosta" (sogg.) - "Capuccetto rosso" (sogg. e scenegg.).
- Ettore Giannini** - "Orizzonte dipinto" (sogg. e sceneggiatura).
- Salvatore Gotta** - "Addio giovinezza" (scenegg.).
- Nicola Manzari** - "Tutto per la donna" (sogg.) - "Una donna troppo onesta" (sogg. e scenegg.).
- Mario Massa** - "Il signore a doppio petto" - "Un marito per il mese d'aprile" (sogg. e scenegg.) - Soggetto Avia Film (scenegg.) - "Cenerentola" (sceneggiatura).
- Guido Milanest** - "Santa Maria" (sogg.).
- Illa Minelli** - "Il cavaliere senza nome" (sogg.).
- Guido Paolucci** - "Il prigioniero di Santa Cruz" (sogg.).
- Ivo Perilli** - "Elsir d'amore" (scenegg.) - "I promessi sposi" (scenegg.).
- Gianni Pons** - "Divieto di sosta" (sogg.).
- Rosso di San Secondo** - "Pia de' Tolomei" (dial.).
- Tilde Scatzi** - "Luca nelle tenebre" (sogg. e scenegg.).
- Tommaso Smith** - "Beatrice Cenci" (scenegg.) - "La Fornarina" (scenegg.).
- Vincenzo Tieni** - "Questi poveri amanti" (sogg. e scenegg.).
- Giuglielmo Usellini** - "L'attore scomparso" (scenegg.) - "Pia de' Tolomei" (scenegg.).
- Cesare Giulio Viola** - "La donna senza nome" (sogg.) - "La nostra età" (sogg.) - "Primo amore" (sogg. e scenegg.).
- Giuglielmo Zorzi** - "La corona di ferro" (scenegg.).
- Giuseppe Zucca** - "La corona di ferro" (scenegg.) - "E' di pagliaccio" (sogg., scenegg. e dialoghi).



Carola Höhn protagonista del film di produzione Giulio Manenti "Beatrice Cenci", organizzato da Eugenio Fontana e diretto da Guido Brignone. (Fotografia Vovelli)

## IL CONCORSO DEI PUNTI INTERROGATIVI

### "Film" come lo volete voi

Partecipando a questo concorso i lettori possono vincere tre grossi premi in danaro

Se non sei un lettore superficiale e distratto; se di "Film" hai compreso lo spirito e i propositi; se all'acquisto di «Film» non sei mosso soltanto dal desiderio di ingannare il tempo lungo il tragitto del tram numero 9 o dell'autobus NT; se il cinematografo, per te, è qualcosa di meglio e di più che un banale divertimento; se ogni settimana, puntualmente, segui i nostri sforzi che tendono, come tu sai, al miglioramento artistico del nostro cinematografo ed alla sua affermazione in campo internazionale; se «Film», attraverso questa consuetudine, è diventato un caro amico del quale, ormai, conosci l'intima vita, le virtù e i difetti; se hai saputo notare l'enorme distacco esistente fra «Film» e i giornali in cui il cinematografo serve soltanto di scioccatoletto per spacciare letteratura di bassa lega, QUESTO CONCORSO E' PER TE.

Carissimo lettore, molto tempo fa, nel primo numero di «Film», in un articolo intitolato «Strettamente confidenziale», ti confidammo i nostri propositi e tracciammo il nostro programma avvenire. A tale programma, severo e senza indulgenze per le iniziative troppo "colorate" e troppo facili, abbiamo cercato di essere fedeli.

Più di centocinquanta numeri del giornale ti hanno offerto, ogni sette giorni, un panorama completo della cinematografia mondiale, con particolare riguardo a quella nazionale. Articoli di scrittori illustri, rubriche redatte da noti competenti, polemiche oneste e coraggiose, hanno creato una categoria di lettori per i quali — finalmente — il cinematografo non è soltanto il famoso seno di Alice Payne, o le gambe di Mariene Dietrich, o l'aneddoto spiritoso di Harold Lloyd, o il numero delle calze di Vivi Gioi.

Tu, lettore intelligente, hai certamente compreso, ed almeno intuito i frequenti prodigi di equilibrio ai quali siamo stati costretti per compiere un dignitoso cammino. La materia cinematografica, superficialmente giudicata, appare diletta e pittoresca. Troppo diletta e pittoresca per un'industria nella quale sono investiti ingenti capitali e capitali enormi. Nel limite delle nostre umane possibilità, abbiamo perciò cercato di resistere al goloso desiderio di avvicinarci sulla facile e «commerciale» strada del «colore» cinematografico.

Per questa ragione, forse in certe occasioni ti saremo anche sembrati eccessivamente seri. Non crediamo di doverci scusare. L'amore che nutriamo per l'arte che a te ed a noi è cara, è affetto conscio e intelligente, non passione cieca.

Ma veniamo al sodo. Dal giorno in cui ci rivolgemmo a te in tono «strettamente confidenziale», sono trascorsi tre anni e mezzo. Quaranta lunghi mesi durante i quali, mentre «Film» ha conservato la linea aristocratica impostasi fin dal primo numero, altri giornali sono stati costretti dalla loro debolezza costituzionale alle più strane metamorfosi e alle più strane trasformazioni redazionali.

Se altrettanto non è stato di «Film» significa che «Film» è nato con una spina dorsale e ha continuato e continua ad averla, pur concedendo al gusto del suo pubblico tutto quello che lo può interessare e pur cercando di aderire sempre al gusto di questo pubblico.

Oggi che «Film» si è saldamente affermato, nel sempre maggiore desiderio di venire incontro ai desideri dei fedeli lettori, vogliamo soffermarci a fare il «punto», e chiediamo proprio ai lettori di aiutarci.

Ma sì, lettore, vuoi collaborare con noi alla messa a fuoco di «Film»? Non abbiamo la presunzione di ritenere infallibili. Molte fra le nostre moltissime iniziative, per quanto filtrate scrupolosamente, per quanto varate soltanto dopo un diligente esame, possono non avere aderito completamente alla tua sensibilità. Non tutti i nostri «servizi», per quanto affidati a competenze specifiche, possono essere stati di tua totale gradimento. FORSE, SUL TEMA DEL NOSTRO GIORNALE, NUTRI DESIDERI CHE LA MANCANZA DI UNA PROPZIA OCCASIONE, O LA TUA TIMEZZA, TI HANNO IMPEDITO DI ESPRIMERE.

Come, all'inizio della nostra fatica, invocammo dai direttori dei maggiori quotidiani italiani suggerimenti e proposte, ottenendone di ottimi e di preziosi, così adesso, dopo quasi duecento numeri di «Film», CHIEDIAMO AI LETTORI DI DIRCI COME VORREBBERO IL GIORNALE. Per renderti più agevole il compito, sottoponiamo ad un esame alcune domande. Ognuna di esse racchiude, in breve, un vitale problema del giornale. Accingendoti a rispondere, pensa di avere, per un momento, la possibilità di fare «Film» come lo vorresti tu. Siedi, idealmente, accanto a noi, al nostro tavolo di lavoro. Le pagine del giornale, le sue rubriche, i suoi redattori, le sue maestranze, i suoi collaboratori sono a tua completa disposizione. Manovrali a piacimento e confidaci tutti i tuoi desideri. Ma non limitarti, di grazia, a proporre iniziative, illustrane anche i «perché» funzionali. La tua fatica potrà essere preziosa a noi e far vincere a te uno dei:

**TRE PREMI IN DENARO**  
di lire 10.000 (diecimila), 5000 (cinquemila) e 1000 (mille) che assegneremo — estraendoli eventualmente a sorte se i pari merito fossero numerosi — a quei lettori che, rispondendo alle seguenti domande, ci suggeriranno orientamenti, idee, modifiche e comunque ci daranno consigli che un'apposita Commissione giudicherà accettabili e applicabili.

Ecco le domande.

**DOMANDA NUMERO 1.** — Preferisci che i collaboratori di «Film» svolgano i loro temi da un punto di vista concreto e costruttivo, oppure da quello del cosiddetto «colore»? In altre parole preferisci: articoli di varietà leggeri e divertenti, trattati in forma brillante, oppure articoli veramente «pensati» che si propongano — pur senza essere noiosi — la soluzione di un problema tecnico o artistico? Fra la facile bigliografia romanzata di una diva ed uno studio sull'arte di lei, che preferisci, insomma, sceglieresti?

**DOMANDA NUMERO 2.** — A «Film» collaborano i maggiori scrittori italiani. E molti di essi non sono scrittori «specializzati» di cinematografo. Ebbene, preferisci queste firme che noi abbiamo scelte o daresti la precedenza agli «specializzati»?

**DOMANDA NUMERO 3.** — Nella rubrica «Sette giorni a Roma» la critica del film è affidata a Osvaldo Scaccia, diventissima ma onorata, ma non «critico» nel senso stretto della parola. In altre epoche fu affidata a veri e propri critici, e per un lungo periodo, invece di avere un solo titolare, ebbe dei collaboratori illustri che vi avvicendavano film per film. Tre a settimana, dunque: devi dirci tu, lettore, quali preferisci.

**DOMANDA NUMERO 4.** — «Film» pubblica in appendice le «vite» dei più celebri attori dello schermo e del teatro. Esse, a differenza di quanto accade normalmente, non sono frutto di fantasia ma, invece, assolutamente autentiche, o, comunque, debitamente autorizzate. Leggi volentieri queste confessioni? Le segui in tutti i loro sviluppi? A quali autori chiederesti il racconto autentico della loro vita?

**DOMANDA NUMERO 5.** — Come giudichi il servizio fotografico di «Film»? Preferisci la fotografia di taglio moderno, oppure quella tradizionale? Ti piacciono le fotografie di lavorazione, i «si gira», oppure preferisci i cosiddetti «testoni»? Dedicheresti maggior spazio alle fotografie, o al testo? E, finalmente — ecco il grande problema! — ti piace il «paginone», o preferisti che fosse abolito per dar posto, supponiamo, a quattro grandi fotografie?

**DOMANDA NUMERO 6.** — Approvi il nostro criterio di riserbare all'argomento teatrale la penna di un solo scrittore? Oppure preferisci che al tema fosse dedicata una pagina di varietà? In questo caso, come la impostaresti?

**DOMANDA NUMERO 7.** — Sei lettore abituale del romanzo? Lo preferisci a carattere dignitosamente letterario, oppure vorresti una semplice ed umana trama d'amore?

**DOMANDA NUMERO 8.** — Vorresti che, in ogni numero, la novella cinematografica o teatrale occupasse un posto fisso nel giornale? Ti piacerebbe trovare, in ogni numero, la trama romanzata di un film in una sola puntata?

**DOMANDA NUMERO 9.** — Quali sono le rubriche tra le tante di «Film», che più ti piacciono? Quali sono quelle che aboliresti?

**DOMANDA NUMERO 10.** — Quali nuove idee, quali nuovi «servizi», quali nuove rubriche vorresti vedere realizzati in «Film»?

Indirizzare le risposte a "Film, Concorso dei punti interrogativi" (Roma, viale dell'Università, 38) non oltre il 31 agosto 1941-XIX. L'elenco dei vincitori verrà pubblicato entro il mese di settembre, chiusi che siano i lavori della commissione presieduta dal Direttore di «Film», Mino Doletti, e composta da: Sandro Pallavicini (consigliere Delegato dell'Apice, editrice di «Film»), Sandro de Fco (critico cinematografico del "Messaggero"), Gherardo Gherardi (autore drammatico), Calogero Tuminelli (editore), Umberto Onorato (pittore).

## IL PUBBLICO CONTROLUCE

# Quelli dell'Eliseo

La facilità, la morbidezza, l'elaborata distinzione dell'ambiente accolgono un pubblico del tutto intonato alla sala stessa, né si comprende da che parte stia il fenomeno del mimetismo, e se gli appartamenti in Prati, o al Gianicolo, abbiano trasferito qui l'aura di dignitosa contenenza che abitualmente circonda i professionisti dal grosso reddito, le signore dalla soprannata sicurezza ed autorità. Dura, nell'atrio, lungo le scale, tra le file di poltrone, la socievolezza non priva di alterigia di certi salotti cospicui, dove un particolare livellamento accosta una aristocrazia affabile ad una borghesia altezzosa, mentre l'uniformità dei cappelli, delle pellicce, dei gioielli, non addolora le dame, liete di rivelare così la comune — ed importantissima — origine dei loro ornamenti. Voci rigidamente fleurate spargono intorno i saluti, laconici, ma lunghissimi, di chi elegantemente ripete buona sera-buona sera-buona sera, ma chi si vede-ma chi si vede, ecconeva-ecconeva-ecconeva? Né le conversazioni si limitano, durante gli arrivi, a convenevoli graziosi ma anodini, poiché spesso enormi notizie di matrimoni, divorzi, peccati, trovano qui origine o conferma.

Più tardi, nel corso della serata, si arriverà ad un alto livello intellettuale: si è già detto che il pubblico dell'Eliseo è combattivo, e si propone perfino di invitare i critici soltanto in occasione delle seconde, per impedire che alle prime, il giudizio sia influenzato da parziali reazioni. Difatti si perdonano qui difficilmente alle commedie di non realizzare il mimetismo cui docilmente si assoggettano le pareti e le poltrone; e chi non capirebbe che il pubblico dell'Eliseo vuole, in realtà, veder solo se stesso sul palcoscenico, imbellito, naturalmente, e adorno di raffinate squisitezze? Un'attrice perfettamente abbigliata, un attore dal fare suadente, un salotto decorato in toni avorio, e, tra loro, un dramma di notevole profondità (amore, chirurgia estetica, lotteria di Tripoli, nostalgia di sogni giovanili), soddisferanno tutti, press'a poco quanto gli specchi che i sarti intelligenti tengono nei loro salottini di

prova, e che, per misteriosi incantesimi, allungano, snelliscono, nobilitano chi nella loro luce si specchia.

Si dovrebbero quindi escludere senz'altro i drammi impennati su gente povera, e, comunque, malvestita: ma non è una regola sicura poiché tutti, respingendo ogni sospetto di borghese limitazione, desiderano mostrarsi audaci e comprensivi, pronti ad applaudire un rude-quadro-di-vita-vissuta, alla sola condizione che sia già stato



La maschera senza il volto... (Il volto è quello di Amedeo Nazzari che sta interpretando "Il cavaliere senza nome", prodotto dalle società Inac e Sagli).

do si parlò, l'anno scorso, di mettere in scena *Uomini e topi*, sarebbe stato giusto consigliare a Mario Ferrari di rappresentarlo all'Eliseo, dove una dignitosa e vanitosa ammirazione avrebbe accolto un dramma preceduto da così larga popolarità libresco. Shakespeare, ed i classici in generale, avranno sempre successo, preceduti dalle solenni esclamazioni dei signori avvocati, dottori ed ingegneri, mi tolgo il cappello davanti a roba di quel genere; e siamo certi che Otello, rappresentato in vesti e decori modernissimi, sarebbe piaciuto infinitamente di più conferendo ad ognuno l'inebriante felicità di sentirsi chiamato a provare la propria spirituale spregiudicatezza.

Per questo la signora che, si dice, si doveva, una sera, per la brevità degli intervalli, venne ad esprimere il pensiero di tutti: le passeggiate nel bar, dove incredibili gelati, variopinti come arcobaleni, si squagliano con lenta ed appiccicosa tristezza, sono utilissime per vaste e compiaciute manifestazioni di intelligenza. Costretti, durante le giornate intere a confinarsi dentro grigie necessità di professione, dentro immutabili discorsi di sarte, domestiche, tagliandi, questi uomini, queste donne si sentono, la sera, finalmente trasportati in atmosfere di fluida eloquenza, di accessibile intellettualità, e disinvolti lanciano nomi, paragoni, rimproveri, che nella loro vita sono forse valvole di sicurezza; e bisognerà dunque perdonarle loro.

Verso la fine del terzo atto, tuttavia, la volontaria schiavitù torna a farsi greve, e si pensa all'autobus, al posto da conquistare, alle chiavi di casa, al sonno, con un'intensità che rende trascurabili i problemi ancora insoluti tra gli attori. Scattano i primi sedili, frusciano i primi passi, si allargano i primi sbadigli, la commedia che con le sette chiamate del primo atto, le dieci del secondo, pareva destinata al trionfo, si affloscia, ed un applauso unico, concesso da coloro che vantano la disciplina dell'estero, saluta gli amanti pentiti, o gli sposi rappacificati, mentre già ruggono, in basso, gli autobus notturni.

Irene Brin

7 medaglie di Carlo Salsa:

# QUATTRO CHIACCHIERIE con Andreina Pagnani

## Che pensa....?



**Il soggetto:** Chissà se quel romanzo ungherese lo conoscono molti?...?



**Il produttore:** E voi tutti ficatevi bene in testa una cosa: il mio motto è "Minimo garantito".



**Il critico:** Io sì, che avrei un bel soggetto!



**Il divo:** Che pacchia!



**Lo sceneggiatore:** Puh! Sai che cosa ci vuole a fare il regista!...

**Il regista:** L'autore del film sono io e basta!

**Le comparse:** A noi non ci ha capito ancora nessuno...



**Il pubblico:** Sempre la solita zuppa!...

Andreina Pagnani, che delusione! Mentre me ne scappavo su in ascensore (Andreina, è incostante nella stratosfera e si impiegano venti minuti di corsa accelerata per raggiungere il suo girone) pensavo furbescamente da una creatura con occhi così delicati, dotata di un sorriso così mite e elemente e di una bocca tanto amara ma tanto amabile, mi sarà straordinariamente facile ottenere una valigia di notizie per i lettori di «Film». Cuccagna!

Per la prima volta mi ero armato di un ragguardevole taccuino e di mezza dozzina di matite, mi sentivo l'anima, il piglio e la faccia tosta del classico giornalista americano, tipo intermedio tra il grafomane e il re del prosciutto che prende allegramente la vita, specialmente quella degli altri.

Entro tutto pimpante nel nido appena restaurato, dove il profumo dei grandi mazzi di rose fragranti geme tra le ventose della vernice fresca.

Ecco Andreina (scusatemi se vi chiamo così, un po' confidenzialmente, al cospetto del colto pubblico e dell'incerta guarnigione: ma i lettori amano di ritrovare i loro divi alla mano, nelle colonne del giornale, dopo averli ammirati in costume e in parrucca, sul palcoscenico).

Qui sarebbe di rigore un ritratto in punta di penna, variazioni sull'incarnato, serenità sull'accedere, immagini sul colore delle pupille, madrigali sulla capellatura, fraseggiare sull'abbigliamento. Insomma, Andreina è una gran bella signora e facciamola finita.

La conobbi, filodrammatica, al Teatro Nazionale durante una recita di «Goldoni e le sue sedici commedie». Certo, fu colpa di quel costume, di quelle luci, di un mio stato d'animo occasionale: fatto sta che dovette sudare tutta la notte a staccare dalla memoria, impregnando, le rinascenti immagini di quell'attrice.

C'è dunque un pessimo precedente ed è meglio tirare di lungo sulla presentazione. D'accordo, una bella donna, ma, sangue di Giuda, cosa me ne importa?

Al tempo, vengo dapprima infilato in un scottino tipo cappanna e il tuo cuore e rimangono tutto solo col naso all'aria a guardare i grandi attori che, dalle loro cornici, osservano l'intruso con supremo disprezzo, nonostante la mia onesta apparenza, questi divi sospettando, in me, un inconfessabile contrabbando.

In una gabbia collocata sull'ingresso del balconcino, uno strano uccello, forse derivato dall'incrocio tra un canarino e un pesce persico, chiacchiera tutto solo. Peccato che non sia un pappagallo; comincerei ad intervistare lui e chissà.

Accendo una sigaretta Tanto, se poi Andreina non gradirà il fumo, dirò che è stata la cameriera.

Ecco dunque Andreina. Sorride. Ma naturalmente. Mi fa sedere in una profonda poltrona dalla quale mi sarà poi difficile uscire.

— Bisogna combinare questo articolo — sparo a bruciapelo.

— E chi ve lo impedisce?

— Doletti mi paga e ha, come è giusto, delle esigenze.

— Parliamo male di lui.

— Vorrei invece parlare bene di voi.

— Voi pubblicitisti volete sempre dare un dispiacere a qualcuno: ad una attrice o alle sue colleghe.

— Ditemi qualche cosa di voi. Ferneti della stoffa ed io vi taglierò i panni addosso.

— Parlatvi di me? Non sono capace.

E poi, non ho nulla da dire. Inoltre, non ho fantasia. Per soprappiù, dimentico tutto: la mia memoria è un filtro a larghe maglie.

— Ecco un pessimo crescendo. Spero che siate stata almeno bocciata a scuola.

Andreina voige un'occhiata affilata al suo tirocinio scolastico: i grandi dolori sono muti.

— Non mi offrite nemmeno qualche episodio? — insisto.

— Inventatelo.

— Sono nemico mortale del falso, della chiacchierata, della retorica, debbo già vivacchiare con la respirazione artificiale. Bè, confidatemi almeno il vostro pensiero sugli attori con i quali avete recitato.

Non si riesce ad ottenere niente, nemmeno con i grimaldelli della vecchia amicizia. Che delusione.

Anche la manovra per caparigliamento viene sventata da un sorrisetto saputo e da uno sguardo lungimirante.

— Ho, naturalmente, delle preferenze: ma sarebbe spavole che gli esclusi le conoscessero.

— Non volete parlare nemmeno di Renzo Ricci, col quale formerete prossimamente compagnia?

— Per me, un grande attore.

— Che qualche volta forse deborda, lasciandosi portare dalla corrente.

— E' un grande attore specie nelle parti che lo costringono ad andare contro la corrente del suo temperamento.

Poiché si veleggia in alto mare, tento un colpo di timone verso gli scogli delle confidenze private e dei segreti professionali.

— E voi, perchè non fate del cinematografico?

— Lo farei volentieri. Ma ci vorrebbe una parte per me.

— Voi recitate benissimo. Questo è il guaio. Nel cinema, i titoli che valgono sono troppo spesso costituiti dalle belle gambe, dai seni in fiore e soprattutto dai personali rapporti: col pro-

dotto o col regista: talvolta conta più essere d'accordo col segretario di produzione che possedere del gusto e della sensibilità.

— Avrei accettato anche una parte di fianco, purchè adatta alla mia natura e alle mie prerogative.

Questo non mi va giù. Andreina Pagnani al seguito di Mimi Ipecaquama o di Alida Marrongiacca, ecco un «Protocollo delle Precedenze» che non potrò mai tranquillare. Andreina sorprende

ella ha incassato con ammirabile maestria.

— Non chiedo di meglio, — ottuso e ella, all'inizio della seconda ripresa, confermandomi che queste grandi attrici hanno, nella simulazione, un'arte professionale.

— Se mi ci metto, sono capace di tutto — rincaro. — Quale parte preferireste? Le parti classiche del repertorio femminile sono tre: quella dell'amante tipo Ernani involanti, che si avvicina alla propria vittima come la dera all'olmo, quella della madre che s'incenerisce volontariamente nel foppo della maternità e quella della femmina crudele e funesta che trascina al suo seguito, nella polvere, le capigliature dei suoi amanti scotennati. Scegliete, i nostri prodotti, signora, non temono concorrenza.



Andreina Pagnani.

Panni imbottiti. Benchè i panni imbottiti rappresentino la passione del mio epigastro, allontanati l'offerta con un gesto, per non interrompere con un intermezzo gastronomico la conclusione dell'affare che si profila in distanza. Andreina non segue l'esempio e il sacrificio rimane gratuito.

Non ne indovino mai una. Spero mo che la cameriera ritorni e vi farà vedere io di che cosa sono capace.

— Volete, amica mia — r prendo mentre ella replica — volete che faccia di voi l'eroina di un'avventura quattorale, il simbolo dell'amore s'drico, la reginetta di un transatlantico?

— Mi occorrerebbe un soggetto umano, la figura di una donna non tanto acerba da non avere un passagio e non così matura da non avere un avvenire.

— Una donna di mezza stagione, tipo raglan?

— Piuttosto, una donna di pieno meriggio. Conoscete, per esempio, «La femme en fleur» di Denys Amiel?

— Conosco l'autore; conosco tutto di lui: meno questa commedia, naturalmente.

Ella mi riassume il soggetto, collocando i personaggi sulle ginocchia, il rapido racconto acquista subito l'evidenza e la vivacità di una rappresentazione in miniatura. Conclude: — Ecco una parte che, interpretate volentieri.

— Non rimane da fare dunque che la riduzione cinematografica di «La femme en fleur»? Ci voleva tanto?

— Ma bisognerebbe ottenere l'autorizzazione dell'autore.

— Gi; scrivo subito.

— Sapete dove abita?

— A Parigi, come parecchi francesi.

— Imporrà delle condizioni dure.

— Amiel è un amico, uno scrittore che, amando le grandi idee, disdegna le grandi speculazioni.

— Ritenete dunque la cosa possibile?

— Sì farà. Lavoreremo presto per voi.

— Assumete di colpo il plurale maiestatico.

— S'intende, dal momento che di solito lavoro in collaborazione con Gianni Ardesi.

Ella s'indugia su questo nome come un numismatico su una moneta indecifrabile.

— Gianni Ardesi? Volete sbarcare in Cinelandia in compagnia di un mozzo.

Fornisco certi chiarimenti sul vecchio pilota che si nasconde dietro quel nome non registrato sulle carte di bordo ed ella sgrana i suoi occhi reclame.

— Certo, si farà — aderisco, convinta.

Le prime ombre si addensano negli angoli della camera: le rose si spengono dal parapetto del vaso, versando una sottile e acida fragranza; i panni imbottiti non tornano più.

Quella specie di canarino si mette tutto solo a spettegolare sullo sconveniente protrarsi del colloquio tra il signore e la signora Tal dei Tali.

Mi alzo per congedarmi.

— Grazie e arriverci dunque presto, femme en fleur.

— Non posso restituvi l'omaggio con un altro titolo di Amiel.

— Per fortuna, avete dimenticato che Amiel è anche l'autore della «Carcassa».

— Non è un titolo adatto per voi che siete sempre un'unità di squadra.

Rimango in palia: la mia modestia ha sofferito una crisi. E' scherzo od è follia? Ecco il problema.

— Pare che questo pensiero di trovarvi ancora in linea vi preoccupi.

— motteggia Andreina.

— Sapete, di questi tempi un silenzio è così presto arrivato — cerco di rimediare.

Allungo uno sguardo verso lo specchio: sì, insomma, tra morti e feriti, benchè sul tassametro sia già scattata la tabella della quarantina, ci facciamo ancora la nostra porca figurazione nella tromba delle scale per confonderci tra i mediocri mortali di via del Tritone.

Il mio vistoso taccuino è intatto. Le matite sono tuttora vergini. Chissà cosa andrà a raccontare a quei malcapitati lettori di «Film».

Avevo giurato sul Corano, a Doletti, che questa intervista avrebbe rappresentato un affare per il suo giornale: invece si è risolta in un affare per me.

Mi dispiace per i miei antenati e per le tradizioni del mio casato. Mai vista una cosa simile.

de la mia riluttanza e il mio disappunto per questa sua adattabilità.

— Caro amico, ogni settore ha una propria borsa di valori, i suoi pontefici, una gerarchia. Se voi, che avete scritto una dozzina di romanzi, vi trasferiste, per esempio, nella fratella della rivista, dovrete accontentarvi di un posto di sagrestano.

— Già, la gerarchia dettata dal bordello, predisposta dal contabile del bottegghino e potenziata dal produttore che ha talvolta un interesse non precisamente artistico a soffiare nelle vele di qualche tartana pavese da nave ammiraglia.

Così, a quattro occhi, è un piacere dire il fatto nostro a questo benedetto ambiente cinematografico, dove l'opera dell'autore viene sottoposta alla revisione dei geometri, dei capitallieri, dell'ispettore del gas, del portaiere, del trovatore; dove il clown da circo equestre manovra il movimento ritico del sistema planetario.

(Peccato che queste cose non si possano pubblicare, quel Doletti maneggia — sugli scritti dei collaboratori — le forbici con la disinvoltura di una modista di Montparnasse e, maledizione, non c'è mai verso di fargli sgusciare sotto il naso neppure una innocente monelleria).

Insomma, tra Andreina Pagnani e il cinema esiste, a minaccia di perdurata, l'ineffabile broncio degli innamorati dispettosi! Occorre d'urgenza l'intervento di un mediatore. Cerco invano, tra i miei antenati, un'ispirazione affaristica; niente da fare su questo terreno. L'unico dei miei avi che tentò la carriera monetaria e veleggiò verso la California ai bei tempi del cerv-



Heidi Marie Hatheyer ne «La Wally dell'avvoltoio». (Tobis-Mander).

atori d'oro, venne poi ripescato nell'Oreocoo con legato ai piedi un sacco di cambiali protestate.

— Perchè non vi fate scrivere un soggetto su misura per voi? — insinuo tuttavia.

Andreina accende una sigaretta e infila un interrogativo in una spirale di fumo.

— Da chi?

— Perbacco, da me.

Rimango, durante la pausa, ad osservare l'effetto del colpo basso: ma

Carlo Salsa

**I  
PIRATI  
DELLA  
MALESIA**  
(Sol Film)



Danzatrice del Tempio



... e della danzatrice solista del ricevimento del Rayah

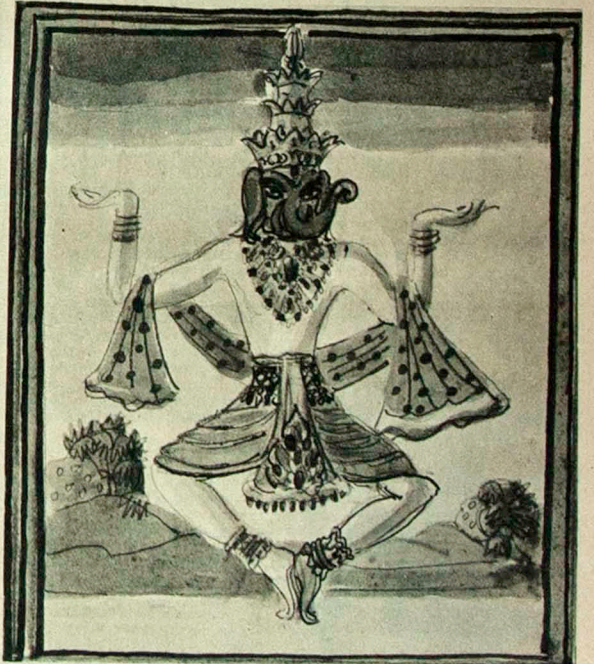
Ecco come Sensani ha creato il costume di una danzatrice del tempio di Suyodana...



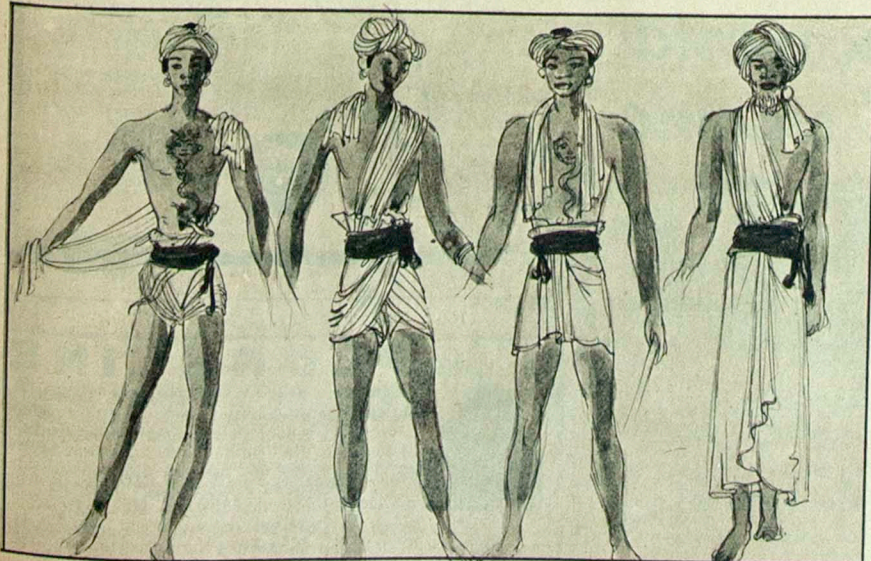
Un ballerino del tempio della Dea Kali



Un altro ballerino thug



Un terzo ballerino thug



Capi e sacerdoti thug



Tipi di notabili indiani al ricevimento del Rayah bianco



Enrico Glori (Don Rodrigo) e Dino di Luca (il Griso) in una scena dei "Promessi sposi" (Prod. Lux Film - Foto Vaselli); Primo Camera ne "La corona di ferro" (Enic-Lux - Foto Pesce); Paola Barbara e Federico Benfer ne "La donna senza nome" (Enic); Karin Hardt nel film Uta "Männerwirtschaft" (Germania Film)

# IPALCOSCENICO

"Cieli". — Ogni volta che ci si trova di fronte all'opera di un giovane, ci s'accorge che non dice niente di nuovo; anzi che ripercorre, malamente, usati cammini. E ci si meraviglia, naturalmente. Giovanni Gigliozzi è un giovane commediografo, ha partecipato ai Littorali del Teatro per l'anno XIX, s'è anche piazzato in graduatoria, ma sapeva con che cosa ha inteso affacciarsi sulle scene? con una favola, vale a dire con l'espressione più magra di poesia, Vada per la favola, che s'intitola «Cieli», ma perché trovadoreggiare romanticheggiare pargoleggiare tra margherite di cera, prati di pezza, alberi di sughero e vuole di cartone?

Una pastorella, ch'è fidanzata ad un contadino, s'innamora d'un poeta e con lui si bea di dolci canti; prima evasione dalla realtà. Ma a sua volta il poeta è distolto dall'amore terreno, vien rapito da una triade di fanciulle che rappresentano la Fantasia e parte per «il mondo che è e che non è»: seconda evasione dalla realtà. A dispetto di ciò il poeta mostra subito di gradire maggiormente i beni terreni e torna sulla terra a cercare la sua pastorella

rismo ritardato, il regista Mario Beltramo avrebbe dovuto ironizzarla tutta sullo stile dei due «saggi», specie sul secondo (ch'era Pietro Bertini, in cui si era nascosto Alberto Perrini). Per intenderci, Viviano, il poeta vestito da paggio, doveva apparire come il «Pierrot fumiste» di Laforgue. Al converso, la recitazione (sarebbe fuori luogo parlare d'interpretazione) ha scoperto che la ingenuità dell'autore che l'improvvisazione degli attori ed è stata tutta dolciastra, su uno sfondo (scene e costumi di Marsico, Marrucci e Ragona) da Lunario profumato. Era predicato in scena l'ingenuità logozariano: di camminar piano sui prati «per non far male ai fiori!»

Viviano era Otelio Cazzola, reduce dalla Scuola d'Arte Drammatica e dalla Compagnia dell'Accademia; un elemento mediocre. Per parti di fianco, invece, sta bene Marcello Moretti, Giulia Masina si sta adattando a tutte le parti e finirà col guastarsi. Miranda Bonansea sembrava ancora il gatto con gli stivali, di qualche recita addietro.

Con questo lavoro ha concluso il suo ciclo di rappresentazioni, ospite del Teatro dell'Università, il Teatro del Gul dell'Urbe, che quest'anno ha lodevolmente presentato opere di De Stefani, Saroyan, Landi, Plauto e Gigliozzi.



Carole Höhn attende la fine di "Beatrice Cenci", (Manenti - Foto Vincelli)

"In licenza". — E' avvenuto l'incredibile: una commedia presentata dai fratelli Edoardo e Peppino De Filippo è stata licenziata. Chi gliel'ha fatto fare? Chi ha consigliato Edoardo a ridurre in dialetto napoletano una commedia poscidistica, già ridotta in dialetto napoletano da Edoardo Scarpetta? Per poi comparire in scena sol-

tanto al terzo atto, in una macchietta di soldato che parla in dialetto abruzzese. E poiché nella commedia, l'equivoco dei nomi e lo scambio di persona è continuo, tutti per due atti in platea credevamo che Edoardo fosse indiposto: infatti, la sua vera parte sarebbe stata quella affidata a Ragucci. I De Filippo sono attori che si completano e la loro presenza in scena è indispensabile, non può uno dei due assentarsi troppo. Quindi l'altra sera, al Quirino, tutto è andato a rovescio.

Questa commedia mi ha l'aria d'essere d'Hennequin e Coolus; la dava, venti e più anni sono, la Galli-Guasti ed aveva per titolo «La madrina e il suo figlioccio» ed era ambientata nel dopoguerra. Scarpetta l'intitolò «Il figlio della nutrice» ed Edoardo De Filippo, retrodatandola fino al 1890, l'ha ribattezzata «In licenza». Ma il lavoro è sempre quello: una insulsa farsaccia che tuttavia ha permesso a Peppino ed a Edoardo di ricamarvi intorno una inesauribile serie di trovate aggiunte per il, recitando. Chi conosce il loro estro comico e parodistico, umoristico e ironico sa quali liete sorprese riserva una qualunque loro interpretazione.

"Vestire gli ignudi". — Delle commedie di Luigi Pirandello, «Vestire gli ignudi» è di certo la più amara, la più nuda, la più scarsa e povera. E pensate che fu interpretata per la prima volta da Maria Melato (al Teatro Quirino di Roma, il 14 nov. 1922) la quale di Ersilia Drei fece un personaggio dannunziano! Il dramma di Ersilia Drei che, tentando di suicidarsi, non riesce a vestire la nudità della sua miserevole vita, inventando la favola d'un amore infelice — perché gli altri vengono a strappargliela di dosso, smascherandola e ricacciandola così nel desiderio della morte liberatrice — è stata rivissuta battuta per battuta, contrasto per contrasto, scena per scena da Evi Maltagliati (nella sua gerata d'onore all'Argentina) con luci, con balenamenti, con mutazioni di voce e di espressioni toccanti, solerti, lancinanti. Ersilia è un personaggio che sta sempre in scena, sgomento macerato devastato dal suo stesso dramma, ed Evi ha sostenuta tutta la commedia con una sicurezza ed una padronanza ancora più approfondita di tre anni fa. Sbiancata in volto, quasi esangue, vestita di melanconia ha illuminato la sua disperazione a barbagli, affermandosi ancora una volta grande interprete pirandelliana. Infatti lei è l'erede diretta di Marta Abba e alla aspra maschera aggiunge una capacità di sofferenza ed una penetrazione psicologica cui l'Abba suppliva solo con la prepotenza del suo fisico e della sua intelligenza.

Accanto alla Maltagliati, Migliari, Calindri, Pisu, Carloni e la Seripa hanno recitato ottimamente. Le luci al terzo atto erano mal regolate. Le voci della strada anche. Alla serenate applausi e fiori a non finire.

Bilancio del Teatro dell'Università — L'ho detto altra volta, le rappresentazioni del Teatro dell'Università sono come una lettura pubblica di opere (classiche o no) di tutti i tempi e di tutti i paesi, notevoli per qualità sceniche e letterarie. Quest'anno, esclusa l'opera del giovane Caballo, abbiamo ascoltato (anzi abbiamo letto insieme con gli attori e i registi) opere di Bruno della Valle, Lessing, Tieck, Aristotiano, Klinger e Calderon; oltre tre «no» giapponesi. La regia è stata sempre intelligente e sapiente, mentre le scene e i costumi hanno raggiunto, nell'angustia del palcoscenico, una bellezza un gusto una proprietà ed una precisione che nelle compagnie di complesso da tempo non siamo abituati a notare. L'interpretazione, dovendosi affidare ad attori diciamo così avventizi o a riposo, non è stata sempre equilibrata e del tutto accettabile. Certo, quando un altro teatro sarà costruito allo «Stadium Urbis» le cose cambieranno e Nicola Spano, che è il fondatore ed il suscitatore di questa pregevole istituzione, potrà attuare i suoi vasti propositi. Intanto per l'anno venturo, ferme restando le condizioni attuali, sarebbe opportuno studiare la possibilità di ripetere gli spettacoli per più di due recite come fino ad oggi dal 1935 è avvenuto; e replicandoli, abolire gli inviti, e far pagare (poco cinque lire al massimo) gli spettatori che accorreranno — ne sono sicuro — numerosi.

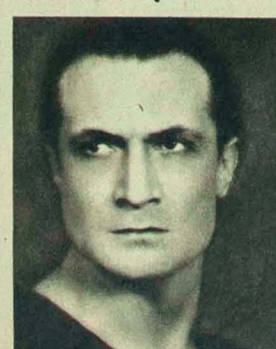
Francesco Càllari

## UNA INTERESSANTE INIZIATIVA: Elio Luxardo alla scoperta di nuovi volti per il cinema

Mentre continua ancora la ricerca dell'interprete di Lucia Mondella per i «Promessi sposi», la Lux-Film già provvede alla scelta di nuove giovani attrici per la produzione continuativa di film che ha in programma.

La Lux-Film ha, pertanto, incaricato Elio Luxardo, il noto fotografo delle dive italiane, di compiere un giro attraverso alcune delle principali città d'Italia allo scopo di prendere diretta visione dei volti a suo giudizio interessanti dal punto di vista cinematografico.

Quelle giovani che, per doti di autentica bellezza e per attitudini artistiche e fotografiche, possono effettivamente aspirare a diventare dive dello schermo sono pertanto invitate a presentarsi di persona a Elio Luxardo, presso gli uffici della Lux-Film, dalle ore 10 alle 22, nelle sedi e nei giorni seguenti:



Nerio Bernardi

- 16 giugno a Bologna, via Carlo Alberto, 1, telefono 22439.
  - 17 giugno a Padova, corso del Popolo, 13, telefono 24390.
  - 18 giugno a Trieste, via S. Francesco d'Assisi, 9, telefono 9998.
  - 19 giugno a Milano, p.le Principessa Clotilde, 10, telefono 632197.
  - 20 giugno a Torino, via Pomba, 23, telefono 30506.
  - 21 giugno a Genova, via Francesco Pozzo, 6, telefono 31254.
  - 23 giugno a Napoli, via Agostino Depretis, 114, telefono 28707.
  - 24 giugno a Roma, via Po, 24, telefono 865110.
- Per maggiori chiarimenti e per le opportune prenotazioni, le aspiranti dive possono anche in precedenza, rivolgersi ai suddetti uffici.



De Sica... sollevatore di pesi... (Foto Bordin)

che ormai (gli ottimi nel mondo dei sogni sono anni) è sposa e madre. Quindi delusione. Bisogna, dunque, ucciderla? No, conclude affrettatamente l'autore, la poesia non può morire, il sogno non può finire: è il nostro nutrimento, il nostro conforto, il nostro rifugio. Per dire ciò l'autore ha preso la effigie di un «angelo lampionario» con ali di cartapesta.

Avendo per le mani una materia così labile, anche se inaridita di un li-

15 giugno a Firenze, via Brunelleschi, 4, telefono 21562.

# FACILE MESSA IN PIEGA

Per le capigliature ribelli che si scompigliano facilmente, ed indicatissimo il prodotto (già noto sotto il nome di Shampoo) ora denominato Schiuma Palmolive. Essendo immune da soda, la Schiuma Palmolive deterge e ammorbidisce la capigliatura rendendo la "messa in piega" facile e durevole. Provatela! È venduta in due tipi: per bruna ed alla camomilla per bionda.



LA BUSTA CON DOPPIA DOSE SERVE PER DUE LAVATURE E COSTA 1 LIRA

Per ravvivare il vostro colorito, usate il Sapone Palmolive, a base d'olio d'oliva! Migliaia di donne irraggono da questo famoso prodotto il fascino della loro carnagione.



FABBRICATO A GENOVA

## INDUMENTI DI ECCEZIONE

Nel corredo di un uomo veramente elegante non debbono mancare la carezza di organza CIT, il nuovo tessuto leggero freschissimo, di resistenza generale, che riduce il caldo e il sudore, e la casacca CIT, due indumenti di eccezione che completano il ricco e vario assortimento delle confezioni di lusso CIT, la Casa specializzata nella fine biancheria maschile.

# CIT

il fine indumento

S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI - VIA S. VINCENTO, 26 - MILANO

352

Come desideravo!

Folti, lucenti, morbidi! Tale risultato può essere ottenuto solamente con l'uso della Brillantina Ricinata Liquida Gibbs. Questo prodotto, dalla caratteristica composizione a base di ricino e gradualmente profumato alla lavanda, mantiene inalterata la morbidezza dell'emulazione e conferisce inoltre alla capigliatura una lucentezza tutta particolare.

La Brillantina Ricinata Liquida Gibbs completa degnamente la toletta della donna elegante.

IBBS MIANO

Giornaliera Igiene — Bellezza Buona Salute

## La vera FLORELIN

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il color primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. — antic.

Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14, (Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-3-1928)



con innocente intento decorativo, non esistevano ancora. Benicivenga mi lanciò un'occhiataccia alla quale feci seguire un'alzata di spalle.

Alberini, però, ragionava in modo più onesto. E quando, dopo una seduta in sala di proiezione dedicata all'esame del materiale girato, lo informai che i rapporti del sommo pittore con il Papa Giulio II erano stati illustrati con deplorevole spregiudicatezza, egli mi affiancò d'urgenza al regista titolare, affinché lo coadiuvassi nella difficile impresa.

Il « virus » pellicolare era già nelle mie vene, circolava già nel mio sangue. Da quel giorno le allegoriche dame che avevo dipinto fra le nuvole sul soffitto del « Moderno » continuarono ad immettere fiato nelle argentee trombe, completamente trascurate dal sottoscritto, tutto preso dal cinematografo.

Al primo incontro nel teatro di Alberini, il cinematografo non mi era sembrato molto diverso da una marionettata. Ed io con le marionette una certa dimestichezza l'avevo. Negli anni dell'adolescenza mi ero costruito, infatti, un magnifico teatrino, per il quale, anticipando il Bragaglia degli « Indipendenti », avevo scritto drammi e dipinto fondali che mi avevano consentito di conquistare una rapida e immertata popolarità in tutto il vecchio quartiere Esquilino che allora abitavo.

In questa complessa attività ero stato aiutato dal figlio di un vicino di casa. Fra noi due, i patti erano stati di una chiarezza esemplare. Mentre io, appoggiandone la spiccata vocazione religiosa, avrei funzionato da chierichetto durante le quasi sacre funzioni da lui celebrate su un altare improvvisato, egli mi sarebbe stato di prezioso ausilio nella realizzazione scenica delle opere che avevo composte.

Tutto funzionò benissimo, fino al giorno in cui il mio mistico collaboratore non s'innamorò di una canzonettista, andandosene per i fatti propri e costringendomi a chiudere definitivamente la lunga stagione marionettistica. Un certo conforto lo trovai frequentando con assiduità la filodrammatica « Paolo Giacometti ». I soci facevano le cose sul serio, affrontando immani difficoltà d'ogni genere col sorriso sulle labbra, animati dalla divina incoscienza dei fanciulli. Fra quegli spiriti mi guadagnai presto i galloni di attore e il gustoso soprannome di « Trippetta ».

« Trippetta » era preziosissimo alla « Paolo Giacometti ». Composevo drammi truculenti, sbarravo l'ingresso agli sbafatori, recitavo parti diverse nella stessa serata e dipingevo i fondali.

All'origine della mia passione scenografica era forse la lunga contemplazione del Colosseo alla quale mi aveva obbligato il soggiorno in via della Polveriera.

Ricordo che in una certa festosa occasione si doveva rappresentare una sanguinosa tragedia, la cui scena culminante aveva a protagonisti un uomo e una porta di ferro che lo avevo costruito e dipinto. L'uomo — un ufficiale degli ussari tradito dalla consorte — doveva precipitare contro la porta urlando: « Apri! per tutti i diavoli ». Tutto andò abbastanza bene fino al momento in cui il disgraziato, constatata l'impossibilità di raggiungere e punire la fedifraga, non ritornò alla ribalta coprendosi il volto con le mani tremanti. Quando, dopo qualche attimo di drammatica sospensione, le allontanò il viso dall'ussaro apparve tutto nero. Miracolosamente, il marito tradito si era trasformato in Otello.

Intui di colpo la realtà: dipingendo in nero la tinta, mi ero scordato di fermare la tinta con la colla. Mi avviai a tutta velocità verso l'uscita, inseguito dal luribondo attore che urlava disperatamente: « Boja de Trippetta ».

Ma è tempo di ritornare al cinematografo.

Del « Raffaello », Alberini era rimasto soddisfatto. Ma, soprattutto, era rimasto persuaso delle mie qualità. Egli



Due inquadrature del film "Nozze di sangue", diretto da Alessandrini per la produzione Sovranica e interpretato da Fosco Giachetti e Luisa Ferida (Distr. Titanus - Foto Vaselli)

IL NUOVO FILM DI ALESSANDRINI

# Nozze di sangue

Quando ho chiesto ad Alessandrini di intervistarlo sul film *Nozze di sangue*, che sta attualmente girando alla Farnesina, è rimasto sorpreso perché ero il primo giornalista ad interessarmi di questo suo ultimo lavoro.

— Lo « giro » da quindici giorni e più — mi ha risposto — e sul mio film non ho letto che una informazione sbagliata diffusa da un'agenzia cinematografica, certamente poco o male informata: infatti ho letto che il film non s'intitola *Nozze di sangue* ma *La canzone dei boscaioli* e che tra gli interpreti ci sono attori come Giori e la Sainati con i quali non è stato firmato alcun contratto.

Se Goffredo Alessandrini comincia a parlare non lo si può più fermare né interrompere; semmai, allorché qualche volta si spingia, gli si deve porgere l'argomento il sostantivo l'avverbi che gli manca sul momento; e allora il discorso riprende la marcia, fisco e filato fino al suo termine, cioè fino ad argomento esaurito. È un discorso che non può essere riportato di peso, va per forza elaborato, perché quasi il colorito, infrazionato di parentesi, di risonanze e anticipazioni che lo rendono discontinuo, pur essendo continuo nel ritmo parlato. Insomma nel discorrere di Alessandrini c'è l'abito del regista: le riprese, le pause, la prova delle luci, i primi piani, i campi lunghi, eccetera. Quindi sarà ora io a mettere un ordine in quello che gli ho detto, a « montare » l'intervista.

*Immacolata* s'intitola la novella che ha ispirato il film, annunciato già — tre mesi o sono — con lo stesso titolo. Ma non piacque ai noleggiatori che, per ora, si sono fermati su un altro secondo titolo più appariscente: *Nozze di sangue*. Le nozze ci sono, e avvengono per procura; il sangue scorre alla fine del film, e mette in sesto ogni cosa. Ma Alessandrini non s'è dato per vinto e continua a insistere per il primo titolo tanto più che *Immacolata* è il nome del personaggio che sta al centro della vicenda e la genera. Il personaggio ispirato, affidato a Bice Mancini, mentre quello più prepotente e che invade con la sua esuberanza la vicenda, imprevedendo passionatamente, è quello affidato a Luisa Ferida.

Lina Pietravalle scrisse la novella avendolo letto di una strana storia, svoltasi in Argentina e la raccontò com'era avvenuta, dandole solo sapore letterario. Gidda è il capo di alcuni barcaioli uomo rozzo e selvatico che non conosce l'amore e considera la donna come il mezzo di un naturale sfogo fisico dell'uomo; infatti ha un'amante, Nazzaria, alla quale non si sente legato sentimentalmente. Ma un giorno i suoi compagni di lavoro lo consigliano di regolare la sua vita e di sposarsi con una ragazza che egli ha conosciuto da bimbo e che ora è lontana. Il matrimonio avviene per procura e il compare, Pietro, che rappresenta Gidda alle nozze, nella notte successiva ubriaca la sposa e la fa sua. Vittima di questa involontaria colpa, Immacolata viene a Gidda che tuttavia non può perdonarla e l'accoglie in casa solo perché è sua moglie e perché gli altri non sanno. Chiuso in un mutismo essasperante, Gidda assume un atteggiamento negativo nei rapporti con Immacolata e torna all'amante che aveva abbandonato. Ma entro di lui il rancore e l'odio iniziali, via via, s'attenuano e quando un giorno la moglie gli chiede il dono della maternità (dato che la subita violenza non l'aveva

contaminata oltre), Gidda sente di non poterla avvilire anche in quello che per la donna è un sacro diritto. Al fine, nato il figlio, il figlio della loro unione legale e del loro deserto amore, la gioia è tanta in lei che ne muore. Immacolata cade nella braccia di Gidda mentre egli la bacia per la prima volta.

Questa la novella. Il film presenta alcune variazioni. Pietro è un ex-barcaiolo che odia Gidda perché da lui un giorno cacciato e ferito; ed è Pietro che va incontro alla sposa al suo arrivo e le si presenta come Gidda (Immacolata non conosceva suo marito) e la possiede per vendicarsi dell'oltraggio subito. Pietro, per giunta è l'ex amante di Nazzaria ed è a lei che torna quando Gidda l'abbandona. La drammatica risoluzione finale, sia ad Alessandrini che alla Stefan, a Zucca e a Ghisardi, che hanno elaborato e sceneggiato la novella della Pietravalle, è sembrata irrealizzabile cinematograficamente ed ha avuto, quindi, un altro sbocco: Gidda uccide a fucilate Pietro (che ha anche attentato alla sua vita, istigando un povero scemo a finirlo) in duello quasi all'americana, tra i boschi; e, lavata col sangue la colpa, s'avvia con Immacolata verso una nuova vita.

Fosco Giachetti è Gidda e per un personaggio così sentimentalmente chiuso in se stesso, quasi spietato ed aspro, cioè privo di umorismo, non si poteva trovare migliore interprete. Luisa Ferida è Nazzaria e la sua bellezza selvaggia prepotente e carnale serve benissimo al personaggio che, infine, è anche comprensivo ed umano. È la prima volta che Alessandrini lavora con questi due attori ed ha trovato in loro doti di comprensione e di penetrazione quasi insospettabili. Immacolata è Bice Mancini, una giovane attrice che sembra trovarsi in questo film il modo di affermarsi degnamente. Lo stesso Alessandrini riconosce che in *Caravaggio* la Mancini è stata sacrificata; ma ora egli conta di rivelare in pieno l'estatico volto di lei, inteso d'espressione, e le sue qualità interpretative che egli definisce « eccezionali ». Nino Pavese è Pietro, un personaggio subdolo ed incisivo anche come maschera e per Pavese rappresenterà la sua affermazione maggiore, sullo schermo. Un personaggio aggiunto da Alessandrini e sviluppato molto, è quello di uno scemo, una sorta di visionario, Maso (interpretato da Umberto Spadaro, caratterista, sul quale Alessandrini conta moltissimo), che s'innamora d'Immacolata ravvisando in lei la donna dei suoi sogni. Maso, in *Nozze di sangue*, sarà un personaggio quasi sempre in scena, incombente con la sua maschera tipicissima di candidato esaltato. Anche Felice Romano, sempre presente nei film di Alessandrini, caratterizzerà ottimamente una parte di vecchio boscaiolo.

Con questo film tornano in primo piano altri nomi di fedeli collaboratori di Alessandrini: Umberto Scarpelli, che da aiuto regista è passato ora direttore di produzione; e Salvo d'Angelo, l'architetto più colorito.

Tra cinque giorni, Alessandrini passerà alle riprese in esterno che si svolgeranno nel pezzone di Nemi, una località che egli cinematograficamente ha scoperta per primo. Poi a luglio Alessandrini partirà per l'Africa, la « sua » Africa, a girarvi *Giarebab*.

## OSSERVATORIO: DOWEIRI

Ora che si delinea l'imminente riassetto dell'Europa, nel nuovo ordine creato dall'Asse, è dovere imprescindibile di ogni italiano che lavori, non soltanto per un fine immediato di guadagno, ma anche per il superamento continuo delle proprie conquiste, di allargare il suo raggio visivo, cercando di adeguarsi in ogni settore economico alle mete imperiali della Nazione.

La nostra cinematografia, dopo l'età d'oro del muto, si adagiò malevolmente sul piede di casa, disinteressandosi quasi totalmente dei mercati esteri: il predominio americano s'impose di conseguenza con molta facilità dalle Alpi al Lillibeo, soffocando ogni velleità nazionale fino al giorno in cui la legge del Monopolo arrivò a mettere le cose a posto. Tuttavia, anche dopo questa legge, la cinematografia italiana, pur trovando nuove fonti di energia e nuovi impulsi, talvolta lodevoli, continuò a rimanere sul piede di casa.

Stando così le cose, fin dal luglio dell'anno scorso noi abbiamo da queste pagine invitato gli industriali del cinema a guardar lontano. Fummo in Francia nel settembre e ne riportammo varie messe di informazioni. Fummo in Germania nell'agosto e poi, quest'anno in gennaio e in aprile, e ogni volta riferimmo quanto avevamo visto e sentito. Anche recentemente abbiamo pubblicato numerose notizie che permettono di farsi una idea esatta di quel che succede tanto a Berlino, quanto a Parigi e sulla Costa Azzurra. I nostri lettori sanno dunque che la cinematografia germanica è in piena ascesa e che quella francese è in netta ripresa. Possiamo anche informarli che la cinematografia spagnola è in fase di riorganizzazione e che è imminente una sua chiara presa di posizione sul mercato europeo.

Qual'è infatti, oggi, la nostra posizione nei confronti dell'andamento degli affari sul mercato continentale? 1) In Germania il film italiano continua ad essere sfruttato dalla valerosa Difu in proporzioni che si annunciano sensibilmente maggiori di quelle degli anni precedenti, ma i numerosi acquisti da parte delle grandi case tedesche di distribuzione, a mezzo della Compagnia Transit e del C.E.F.I. sono ancora per la maggior parte di là da venire; e per quanto riguarda la produzione, molte trattative sono in corso, ma ancora ben poco si vede di concreto.

2) In Francia, dove la cinematografia germanica ha conquistato posizioni di assoluta preminenza nel settore della produzione come in quelli del noleggio, dell'esercizio e degli scambi, e dove la cinematografia francese ha ritrovato un suo equilibrio dal quale si accinge a partire per riprendere la sua attività, l'Italia è completamente assente. Due soli film italiani; sono usciti nella zona occupata, da un'uscita nella zona occupata, e questo è ciò che si è potuto fare. Non parliamo nemmeno della zona libera dove non c'è più nemmeno il ricordo di noi, in quanto alla produzione, al noleggio e all'esercizio, zero: manca in proposito anche il minimo contatto.

3) In Spagna la situazione è, se si può dirlo, ancora peggiore: infatti i nostri produttori ed esportatori non riescono nemmeno a realizzare i crediti, derivanti dagli ultimi affari fatti prima della nostra entrata in guerra.

4) In Balcani e in Croazia, dove ci sarebbe certamente molto da fare per affermare un netto predominio del film italiano in quella che è già stata dichiarata nostra zona d'influenza, siamo ancora lontani da qualunque iniziativa commerciale mentre per la verità, con lodevole solerzia, nostre case di produzione hanno già inviato i loro registi per girarvi dei documentari di illustrazione.

Ora però sappiamo che il Ministero della Cultura Popolare e la Federazione degli Industriali stanno evogliendo un'intensa attività per risolvere la situazione e siamo certi che presto si delineerà, in un rinnovato fervore di iniziative, un programma di lavoro tale da conquistare rapidamente alla cinematografia italiana quelle mete che in Europa e nel mondo le sono ormai assegnate.

Ma il problema va studiato in ogni particolare con estrema decisione. Sarebbe un errore proporre soluzioni di compromesso sulla base di adattamenti più o meno brillanti alle esigenze del momento. È tutto l'ingranaggio del commercio estero della nostra cinematografia che va riorganizzato adeguatamente tenendo in considerazione tutti i settori dell'industria. Non basta infatti preoccuparsi delle vendite e degli acquisti, bisogna anche pensare alla produzione, al noleggio, all'esercizio, e cioè realizzare una attiva collaborazione produttiva assicurarsi circuiti di noleggio, aprire sale dove il film italiano possa essere presentato quel che gli americani facevano in Europa al tempo in cui noi europei non avevamo la forza di difenderci i nostri interessi.

La Germania ci ha dato e ci dà ogni giorno l'esempio di quello che c'è da fare a questo scopo. La costituzione della Continental Film a Parigi; la organizzazione del noleggio Tobis e Ufa e l'apertura di cinematografi riservati alla produzione tedesca in tutta la Francia e in tutti i paesi occupati, non soltanto hanno garantito al film germanico imponenti vantaggi, ma hanno contribuito notevolmente alla ricostruzione dell'industria nei paesi travolti dalla guerra.

I doveri del cinema italiano sono molti e grandi nell'ora storica che abbiamo l'onore di vivere. E siamo certi che tanto gli organi quanto gli uomini li sapranno assolvere degnamente.

C.

G. V. Sampieri



IN ESTATE  
TUTTE LE  
SIGNORE  
VOGLIONO  
IL TESSUTO

**FIACLIN**  
DE ANGELI-FRUA

**FIACLIN**  
DE ANGELI-FRUA

**FIACLIN**  
DE ANGELI-FRUA

TESSUTO  
INGUALCIBILE  
RESISTENTE  
PRATICO  
ELEGANTE  
SPORTIVO  
GIOVANILE

QUESTO MERAVIGLIOSO  
TESSUTO SI RICONOSCE  
DALLA CIMOSSA CHE  
PORTA IMPRESSO IL  
NOME "FIACLIN"

**FIACLIN**  
DE ANGELI-FRUA



Enrico Guazzoni, oggi

mi ordinò, infatti, una « commedia finale ». Il genere era quello prediletto dalla follia, ed io accettai con entusiasmo l'incarico.

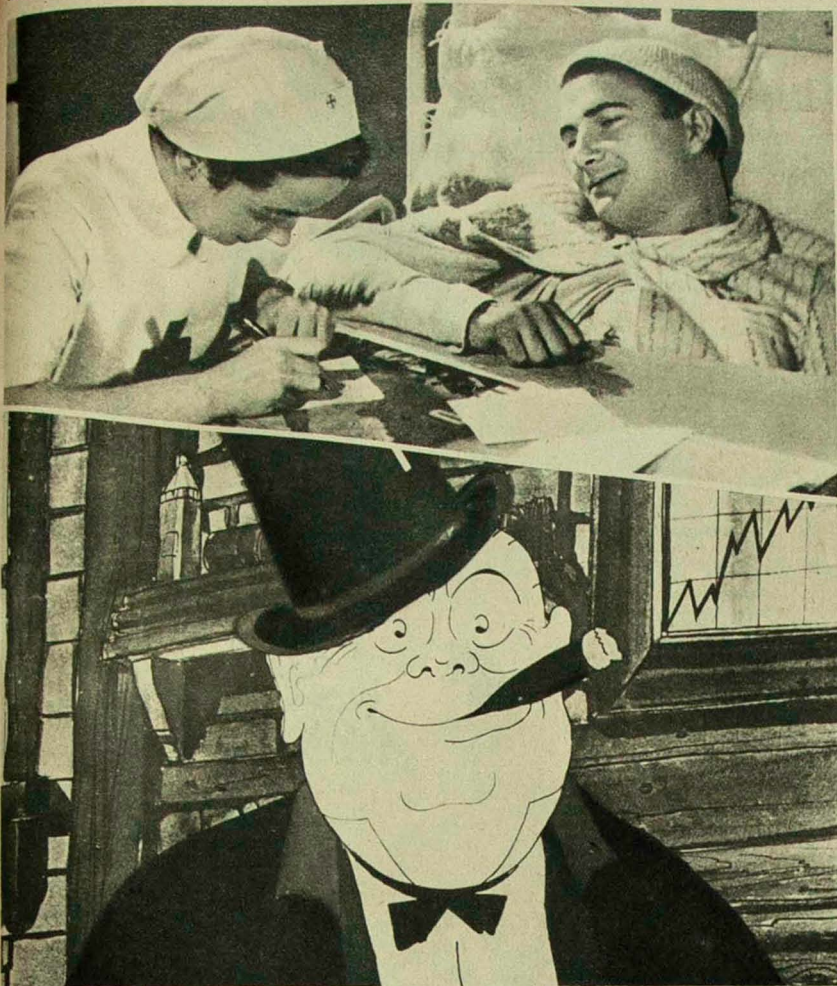
In poco più di tre ore scrissi il soggetto. S'intitolava « Un invito a pranzo » ed illustrava una fenomenale serie di equivoci, opportunamente intercalati da tonfi, cadute rovinose, inseguimenti.

Il pubblico gli fece buona accoglienza, rise fragorosamente, ed io mi considerai « lanciato ».

L'immodestia affliggeva i registi anche nel 1907.

(Continua. Proprietà riservata di Film).

**Enrico Guazzoni**



Due inquadrature dei cortometraggi Incom "Sosta d'Eroi" di Pietro Francisci e "Il dottor Cherkill" di Pensuti

### I CENTO CORTOMETRAGGI DELLA INCOM

# Valore del documentario

*Era una volta un bastimento che navigava nell'Oceano... - Come nacque l'idea di opporre la celebrità solenne del Colosseo a quella effimera di Greta Garbo - Funzione del cortometraggio nei rapporti con l'Estero - Un mezzo formidabile di propaganda al servizio della Nazione*

C'era una volta... Proprio così: non è una banalità, la storia della «Incom» comincia, singolarmente, appunto come una favola. C'era, dunque, una volta, nell'ottobre 1934, un bastimento che navigava nell'Oceano Atlantico, diretto agli Stati Uniti; nel bastimento erano imbarcati, tra gli altri, alcuni giovani che si recavano in America per la prima volta e si chiamavano: Romolo Marcellini, Mino Doletti, Mario Borghi,

famosi in un'epoca che nella quotazione dei valori artistici ed umani non va troppo per il sottile. Era un'idea rivoluzionaria, in un certo senso, e al tempo stesso, semplicissima: l'uovo di Colombo. Comunque, saggiamente attuata, avrebbe fornito al mercato cinematografico italiano eventuali di sbocchi impensati, e quel che conta in un caso siffatto, un vero prestigio nel mercato internazionale. Si sa che un paese non si conosce mai abbastanza; e che dire dell'Italia, dove i capolavori d'arte e le bellezze naturali rappresentano una inesauribile messe di tesori che non si riescirà mai di apprezzare appieno! Pensare ad una illustrazione e ad una interpretazione cinematografica dell'Italia, è anzitutto scoprire l'Italia agli Italiani; poi agli stranieri, e non soltanto nel campo artistico, ma anche in quello industriale, sociale e delle opere pubbliche, agricole, ecc., nel campo, cioè, delle gigantesche realizzazioni del Regime.

L'idea di Sandro Pallavicini trovò subito come concretarsi: nello stesso anno XVI, con intenti e programmi nuovissimi e arditi, per l'industria cinematografica nazionale, sorse in Italia la prima organizzazione privata che si proponeva di fare del documentario d'arte il proprio particolare oggetto e scopo di lavoro, tentando con esso un vasto piano di attività industriale: nacque, in Roma, la Società Anonima Italiana «Incom» (Industrie Corti Metraggi).

Oggi siamo al terzo anno di vita e la struttura organizzativa e tecnica della Società hanno avuto sviluppi quasi imprevedibili, ampliando passo passo i suoi compiti ed i suoi mezzi, fino a raggiungere un complesso artistico-industriale di prim'ordine, un organismo vitale e indipendente. Infatti la «Incom» ha i suoi registi (impegnati con contratto per vari anni: Pietro Francisci, Domenico Paoletta, Pietro Benedetti, Vittorio Carpignano, Stefano Canzio, Libero Pensuti) ed i suoi operatori (Emanuel, Giordani, Tiezzi, Ripponi, Lenti), ed altri ne chiama all'occorrenza; ha le sue macchine da presa di ogni tipo; la sua sala di proiezione; uno studio tecnico modernamente attrezzato; il suo parco lampade; i suoi elettricisti e macchinisti; il suo reparto montaggio; il tutto decorosamente riunito nell'elegante palazzina di via Piemonte. E', dunque, in condizione di potersi accingere (e lo ha fatto già e lo continua a fare), superando qualsiasi difficoltà tecnica ed economica, alla realizzazione di qualunque tipo di documentario e di cortometraggio: sia artistico che industriale, o culturale, o di propaganda bellica, politica e sociale.

Qui più che le parole valgono i fatti. Certamente sarebbe lungo e arido elencare tutta la produzione dell'«Incom» che, in tre anni di attività, ha in questi giorni raggiunto il centesimo film: quindi, conviene ricordare le cose più notevoli. Indovinatissima (ed ha trovato un largo favore presso i noleggiatori e tutte le simpatie del pubblico) è stata la serie dei cortometraggi intitolati: «5 minuti con...» (iniziativa lanciata da «Film»); cortometraggi rapidi sintetici interessanti di-

scorsivi e sempre di viva attualità, dei quali va ricordato particolarmente quello con la cartina d'Europa, realizzato da Paoletta, e poi quelli con «Cinecittà» e con l'«Iniziativa di un disco», diretti da Francisci. Dei documentari artistici e insieme culturali, l'«Incom» conta una produzione di prim'ordine. C'è qualcosa di intimo e di affettivo in essa, di caldo e di palpante; del resto si tratta dell'idea di partenza del proponimento e dell'intuizione di Sandro Pallavicini, quello che lo spinse a creare l'«Incom». «Castel Sant'Angelo», di Paoletta, rappresenta un'interpretazione architettonica tutta nuova ed originale della mole severa che si specchia sul Tevere a un braccio d'aria dalla Cupola michelangiolesca. «Invito alla musica e Armonie di primavera», di Francisci, ci hanno quasi riscoperto Firenze, ridente in un florilegio di capolavori, sul tema del Maggio musicale. «Criniere al vento», di Ferroni, ha mostrato nuove vie nella visione poetica degli animali e della natura. «Fantasia sottomarina», di Rossellini,



Da "Gani poliziotti".

ha trattato per primo il tema della fiaba raccontata cinematograficamente ed è riuscita ad essere suggestiva ed interessante. I documentari industriali hanno avuto e sempre più avranno una importanza notevole nella produzione «Incom». Ricordiamo, tra gli altri, «Dal carbone girato nella Vetrocoke di Venezia», e soprattutto «Nulla si distrugge» di Francisci sui recuperi che ha ottenuto alla passata rassegna veneziana un autentico successo, confer-

mato dalle visioni nelle sale cinematografiche italiane. In questo settore il programma «Incom» è vastissimo. Ma non commettiamo indiscrezioni!

I documentari di propaganda bellica (molti dei quali realizzati per espresso incarico del Ministero della Cultura popolare) sono riusciti i più efficaci e convincenti, anche per gli intenti più divulgativi, portando in questo settore innovazioni tecniche ed espressive di notevole interesse: infatti l'«Incom» è stata la prima a realizzare un tipo di cortometraggio a grafici animati, intercalato da visioni fotografiche, stampe, incisioni, documenti e mappe. Si può dire che i principali motivi della guerra attuale e le rivendicazioni italiane siano state efficacemente illustrate dalla «Incom» alle masse. Appartengono a questa categoria: «Tunisi e Malta», di Paoletta; «Gibuti, il vero volto dell'Inghilterra», «I Trattati della falsa pace», «Tramonto dell'Impero inglese e Roma-Berlino-Tokio di Amadori»; «L'Inghilterra contro l'Europa» di Quattrocchi; e «Il principio della fine» di Magnaghi. Né bisogna dimenticare il documentario di guerra sulla Spagna diretto da Giorgio Ferroni e intitolato «España, una, grande, libre!».

Alla propaganda sociale appartiene un altro gruppo di cortometraggi. «Ritorna la vita» e «Aurora della vita» diretti da Paoletta, illustrano, con intenti d'arte, come il Regime fascista segue la vita dei bambini e ne cura il fisico educandone anche lo spirito; tutta la narrazione cinematografica è qui portata su un piano di poesia. A quella politica, «Studenti in armi» di Canzio, che rievoca le geste leggendarie ed eroiche del volontarismo goliardico italiano. Con «Atleti dell'Asse» di Costa, la «Incom» ha iniziato poi per prima in Italia la realizzazione del documentario sportivo vero e proprio. Sono seguiti «Campioni sulla neve» di Millozza e Canzio, e «Ragazze al traguardo» dello stesso Canzio, attualmente al montaggio. Sono quadri vivi di come nasce e cresce l'italiano nuovo, l'italiano di Mussolini.

Alla prossima manifestazione cinematografica di Venezia, l'«Incom» mostrerà i frutti del suo maggior potenziamento tecnico ed artistico.

Sarà come un'insegna il cortometraggio di Francisci intitolato: «Educazione straordinaria» che illustra, in una sintesi ragionata, il complesso impianto editoriale, lo sviluppo in Italia e nel mondo, del giornale della nuova storia italiana, «Il Quotidiano del Popolo d'Italia», il quotidiano fondato dal Duce in un momento storico decisivo per la politica italiana. Un poetico documentario di vita marinara è «Uomini della pesca», realizzato da Paoletta attraverso un lungo contatto diretto con la vita dei nostri pescatori in pace e in guerra per i mari del Tirreno e dell'Adriatico. «Due popoli e due rivoluzioni», di Pagliaro, documenta storicamente e politicamente l'affinità spirituale e culturale che corre tra Italia e Germania. «Spighe bianche», di Carpignano, è un cortometraggio sulle nostre risaie e sulla vita delle mondine. «Sosta di eroi», di Francisci, illustra la complessa e sublime azione della Croce Rossa Italiana.

Attualmente l'«Incom» è intenta alla realizzazione di altri cortometraggi. Il regista Domenico Paoletta, con un forte nucleo di operatori e di tecnici, si trova nelle terre slave, conquistate dalle truppe dell'Asse, per girare tre cortometraggi: «Croazia, Lubiana e Dalmazia»; Gianni Franciolini sta ultimando un cortometraggio di notevole importanza politica e coloniale: «Pionieri italiani nel mondo»; Alberto Pozzetti è a Torino, negli stabilimenti della Fiat, dove attende ad un cortometraggio sulla costruzione e l'impiego dell'apparecchio da caccia G. 50; Piero Benedetti sta definendo un altro cortometraggio sui «Gani poliziotti», cioè sull'opera che questi fedeli animali svolgono, come sono istruiti e come sono impiecati dalla R. Scuola tecnica di Polizia; Stefano Canzio è occupato ad un altro documentario del genere dedicato però ai «Colombi viaggiatori». Altri cortometraggi culturali o di propaganda sono: «Antarctica tessile: Dall'albero al giornale: Caricature e Roma», di Pagliaro e Pensuti; «Tacete, Faselò sapere», di Randone; «Bacchi-cultura di Rovesti»; «Strumenti della vittoria», sulla costruzione del materiale bellico. Libero Pensuti ha realizzato un cortometraggio a disegni animati che è una parodia del famoso film di Mamoulian «Il dottor Jekyll» e s'intitola «Il dottor Cherkill».

E' importante, inoltre, considerare che la produzione dell'«Incom» non è soltanto distribuita nelle sale di spettacolo italiane; essa viene anche esportata in Europa e in America. Negli Stati Uniti, dove sono già stati proiettati con notevole successo «Criniere al vento», «Fantasia sottomarina» e «Castel Sant'Angelo», l'esportazione è dovuta cessare a causa delle attuali contingenze belliche; ma in Europa è sempre più aumentata; specie in Germania, Francia, Spagna, Ungheria e Belgio.

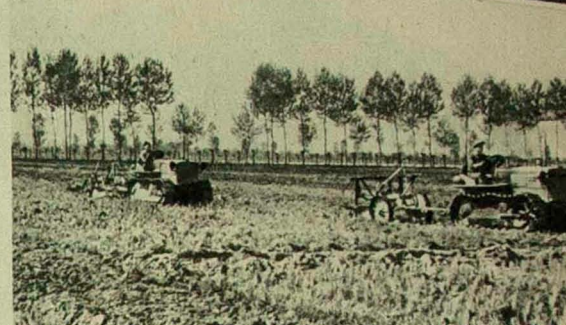
Sono in corso, poi, trattative con alcune case tedesche che hanno incaricato l'«Incom» di produrre per loro conto una serie di cortometraggi a carattere artistico e turistico.

Non è da trascurare l'opera divulgatrice e istruttiva apportata dall'«Incom» con i suoi cortometraggi. Tuttavia il valore dei documentari che non ritrae soltanto ma descrive anche il volto degli esseri e delle cose, fissandolo mobile ed immobile nel tempo e nello spazio, con l'aspetto suo particolare e con la voce, inconfondibilmente, tracciandone la storia più complessa e completa, ancora oggi è per buona parte ignoto alle masse. Toccherà ai noleggiatori e agli esercenti di case cinematografiche (e le autorità competenti non mancheranno di agire rigorosamente su essi) di orientare maggiormente l'attenzione del pubblico verso il documentario.

Credo che la guerra odierna, con le sue bellezze ed i suoi orrori, stia contribuendo grandemente, forse decisamente, a formare nei popoli di tutto il mondo una coscienza documentaria.

Dal giorno in cui si è raggiunta l'immensa conquista scientifica e civile di poter racchiudere entro un nastro di pellicola il volto del mondo, uomini e paesi, e poterlo rianimare a volontà su un rettangolo di tela bianca, la storia come arida cronaca (non come interpretazione) è morta. La penna ha ceduto il posto all'obiettivo che la può presentare viva, parlante.

Francini



Alcune scene dei cortometraggi "Gli uomini della pesca" di Paoletta; "Spighe bianche" di Carpignano; "La grande voce" di Paoletta; "Atleti dell'Asse" di Costa; "Campioni sulla neve" di Canzio e "Campionati mondiali di Sci". (Produzione Incom).



Da "Ragazze al traguardo".

Fernando Agnoletti, Gianni Battista, Carlo Boidi, Giorgio Ferroni, Sandro Pallavicini... Gioventù che oggi, come tutti sanno, hanno un nome ed una responsabilità artistica, morale e industriale nel settore cinematografico. Fin da quell'epoca, l'idea di realizzare qualcosa per il cinema italiano era nel loro animo «in fieri», sotto forma intuitiva si maturava in loro il proponimento di apportare un contributo purchessia al cinema italiano. In un secondo viaggio avvenuto un anno dopo, Sandro Pallavicini, che alla passione per le materie tecniche e motoristiche, univa quella per il cinema, compiendo un secondo viaggio in America, pensò alla possibilità che aveva l'Italia di esportare nel mondo — e specialmente in America — il documento vivo delle sue bellezze di natura e d'arte a mezzo del cinema, riuscendo così ad opporre, ad esempio, (è un paradosso) la celebrità solenne e la nuda perfezione del Colosseo a quella effimera e fredda di Greta Garbo: nomi entrambi, anzi «divi», altrettanto



Emil Jannings, protagonista del film Tobis "Ohm Krüger, l'eroe dei Boeri". (Distribuzione S. A. Mander Noleggio Film)

# IL CONVEGNO di cinematografia POLITICA

I Convegni universitari hanno fama di essere tempestose assemblee in cui le idee cozzano e si accavallano senza alcun ordine apparente; in realtà hanno una funzione chiarificatrice per i giovani stessi che possono così fare il punto sulle proprie idee e indirizzarle ad un concreto piano di lavoro. Questo Convegno è uscito però dai limiti consueti, poiché ad esso partecipavano molti giovani che già da anni lavorano nel cinema e nel giornalismo e che hanno portato, con giovanile foga e sincerità, un contributo di idee precise su quelli che dovrebbero essere gli sviluppi del nostro cinematografo.

È stato un peccato che la produzione, invitata, non abbia partecipato che in rappresentanza assai ridotta poiché avrebbe potuto conoscere, se non altro, l'opinione dei giovani sugli attuali criteri produttivi.

La discussione, presieduta dal Cons. Naz. Fantechi, subito dopo la lettura delle relazioni si è orientata sulla definizione dei caratteri del Cinema politico. Concordemente alle conclusioni della relazione di Enzo Saini il Convegno si è manifestato dell'opinione che cinema politico non dovesse essere inteso nel senso letterale ma piuttosto nella tendenza a definire i caratteri di un cinematografo schiettamente nazionale che deve essere considerato come l'unica arma capace di battere la concorrenza straniera che si è fatta sempre, anch'essa, forte dei suoi caratteri nazionalistici.

Sarebbe stato forse opportuno che la discussione si fosse fermata più a lungo sul tentativo di stabilire quali dovessero essere i caratteri del cinema nazionale. Non si tratta certo di un problema nuovo, né è questa la prima occasione in cui se ne discute ma è certo che in un momento come l'attuale sarebbe stato sommarmente utile conoscere quale evoluzione ha subito il concetto di *Cinema nazionale*.

La relazione di Enrico Fulchignoni su «la preparazione dei giovani al cinema» ha condotto la discussione su un argomento attuale e scottante: l'ossatura della nostra industria cinematografica. È stato rilevato come la mancanza, o quasi, di società cinematografiche che svolgano una attività continuativa nuocano non poco alla formazione di giovani elementi capaci di allargare il campo d'azione del nostro cinematografo. Il carattere aleatorio e occasionale rivestito dall'ottanta per cento della nostra produzione fa sì che il lavoro cinematografico resti per i giovani come una occupazione marginale, che si svolge compatibilmente con le esigenze di una preparazione universitaria o di un altro lavoro continuativo. Questa precarietà nuoce altresì ad una regolare ascesa del livello della produzione che non può mai attendarsi in tentativi ma deve necessariamente guardare a dei fini immediati.

In un complesso industriale solido, organizzato anno per anno su regolari bilanci preventivi può trovare assai meglio il suo posto una produzione di livello più alto garantita, nel complesso, da una produzione a carattere nettamente commerciale che deve avere una funzione affiancatrice e non esclusa come allo stato attuale.

Questo soffermarsi sulla necessità di una sana ossatura industriale rivela come i giovani abbiano studiato a fondo i problemi del nostro cinematografo. Altro punto toccato a questo proposito è stato quello del decentramento degli stabilimenti cinematografici che potrebbe giovare, e non poco ad allargare i vivai di giovani appassionati al cinematografo.

In conclusione, insomma, questo Convegno è stata una nuova e opportuna occasione per discutere e fare il punto su alcuni problemi che interessano la vita e l'avvenire del nostro cinematografo.

«Cacciata» come siamo dai romanzi polizieschi e da tanti film del genere ammoniti dalla produzione internazionale, non possiamo pretendere che una lodevole ma normale commedia gialla che a teatro, nell'imitazione della luce della ribalta, ha tenuto sempre lodevolmente il suo posto, brilli di troppa luce quando viene trasportata tra i troppo slavillanti riflessi dello schermo.

Dei protagonisti rammento Donadio; e, poi, con stupore rammento Mariella Lotti in costume da bagno. Non la facevo così magra! Mi dispiace dato che, come tutti sanno, io ho, violentemente contrastato da Doletti e da mia moglie, un debole per questa graziosa e semplice attrice. Rammento infine la Solbelli e Lauro Gazzolo. L'unica cosa che non rammento è che debbo dare un monte di quattrini ad un monte di persone. Ma perché rammentarlo? Il cielo è così azzurro!

Molti han giudicato «Caccia e servata» una divertente farsa e solo una divertente farsa. Io trovo invece che «Caccia e servata» è una delle più gustose ed amate satire che la democrazia ha scritto contro la democrazia. I satirici, la mentalità, le abitudini della Francia parlamentare e democratica sono, in questo film, attraverso un meccanismo comico simile nella struttura, a quello della farsa, ironicamente raccontati, raggiungendo il duplice scopo di divertire il pubblico e fare del sarcasmo in famiglia. Gli interpreti sono Victor Francen, più signore del solito, misurato e, cosa del tutto inaspettata, pieno di giovanile e caricaturale esuberanza; Rainu, comico e divertente come sempre; la Popescu, formosa e attraente malgrado gli anni.

«Battaglione d'assalto» narra un glorioso episodio della passata guerra mondiale. Ottima l'interpretazione di Mathias Wieman, Heinrich George e Paul Otto.

Osvaldo Seaccia



*"Lieve come un soffio, tanto è fine..."*

E tuttavia copre in modo perfetto. Con uno speciale processo di fabbricazione, si è riusciti a conferire a questa Cipria un grado di finezza incomparabile e ciò senza pregiudicare il suo notevolissimo potere "ricoprente". Il viso quindi, anche sotto la luce più intensa, non apparirà mai "incipriato", bensì finemente "curato". Altre virtù di questa Cipria sono quelle di esser molto "assorbente"

per cui si evita il continuo ritocco al viso, di aderire in modo meraviglioso e di possedere infine un delicatissimo profumo. È presentata nelle più moderne tonalità di colore.



7 TINTI MODERNE L. 15.- CAD

## Cipria KALODERMA

LA NUOVA CIPRIA COSMETICA

KALODERMA S. I. A. - MILANO

# 7 GIORNI A ROMA

*"L'uomo che non poteva essere impiccato" - "L'ispettore Vargas" - "Caccia riservata" - "Battaglione d'assalto"*

A mano a mano che i minuti passavano, l'attesa si faceva più morbosa. Gli spettatori erano stanchi di attendere essi non volevano sapere cosa sarebbe stato proiettato prossimamente o imminente: essi volevano sapere una sola cosa: per quale ragione l'uomo non poteva essere impiccato.

Le ipotesi più assurde correvano da una poltrona all'altra. — Forse — prospettò una bionda fanciulla rabbrivendo per l'emozione — il protagonista sarà un uomo senza testa.

— Un acelalo — precisò un signore con gli occhiali d'oro. — Signore — scattò la mamma della signorina bionda, lissando con severità il signore — non dimenticate che qui ci sono delle signorine.

— E con questo? — chiese stupito il signore. — Con questo — rispose la signora — vi richiamo ad una maggiore proprietà di linguaggio.

— E cosa ho detto di male? — Avete detto acelalo. Non vorrete negarlo?

— No che non lo nego. Cosa c'è di male a dire acelalo? Sapete cosa significa acelalo?

— Certo che lo so! — rispose la signora. — Non per nulla sono romana. Significa... — e, chinandosi verso l'orecchio del signore, a bassissima voce mormorò qualche cosa.

Il signore ascoltò, quindi arrossì visibilmente. — Ma no, cara signoral — esclamò, confuso. — Acelalo significa senza testa. Deriva dal greco.

— Può essere — replicò la signora — ma siccome mia figlia non deriva dal greco ma da una romana, vi invito perentoriamente a non ripetere quella parola.

— Quand'è così — disse il signore — preferisco cambiare posto. Non posso, solo per soddisfare la vostra ignoranza, fare a meno di dire acelalo. Io, cara signora, voglio dire acelalo quanto mi pare e piace.

E, come per confermare la sua libertà di pensiero, prima di cambiar posto, gridò ad altissima voce acelalo. Per cui la ragazza chinò pudicamente il capo e la signora rievocò rapidamente tutto l'albero genealogico del signore.

La discussione, intanto, su l'uomo che non poteva essere impiccato continuava. — Ma perché — si chiedeva un signore — non potrà essere impiccato? Penuria di corda, forse?

Le discussioni e le ipotesi vennero interrotte dal film che proprio in quel momento si iniziava.

La conoscenza non l'uomo che non può essere impiccato vien fatta rapidamente. Si tratta di un dottore, il quale ha inventato un cuore meccanico capace di sostituire quello dotato da Madre Natura. Mercoledì il cuore meccanico, la morte cessa praticamente di esistere. Non so perché non si è provveduto già da tempo a fare questa invenzione. Tanto più che non è affatto complicata. Basta prendere due ampolline di vetro, sul tipo di quelle dell'olio e dell'aceto, e agitarle. Io ho provato a ritore l'esperimento fra le pareti domestiche. Ci sarei riuscito senz'altro se i miei familiari avessero dimostrato

un po' più di buona volontà. Invece, se tutti erano disposti a recitare la parte dell'inventore, nessuno volle saperne di quelle del paziente. E senza pazienti, esperimenti non se ne fanno. Mi è dispiaciuto proprio, tanto più che ero riuscito a trovare due ampolline di vetro identiche a quelle usate da Boris Karloff.

Anche nel film lo scienziato è a corto di pazienti. Riesce a trovarne uno nella persona di uno studente fanatico.

— E per dare agli uomini l'immortalità, li uccidete? — urla il Pubblico Ministero. — Bene, vi daremo l'immortalità anche noi. Sarete impiccato!

Lo scienziato viene impiccato. Ma l'assistente si fa consegnare il cadavere e con l'ausilio delle ampolline lo risuscita. Il primo pensiero d'amore se tu, sei tu... Cioè no. Volevo dire tutta un'altra cosa. Accidenti alle canzoni popolari! Il primo pensiero dello scienziato — voleva dire — è la vendetta. Egli vuol vendicarsi degli uomini che lo hanno condannato.

Li riunisce tutti in una villa e comincia allegramente ad ucciderli. Forse sarebbe riuscito a completare l'ecatombe, ma la figlia, giunta anche lei, intesamente nel luogo dell'esecuzione, manda tutto a monte. Non solo, ma muore persino.

Lo scienziato tira subito fuori le ampolline e risuscita la figlia. Quindi, tanto per ristabilire l'equilibrio, muore. Ma prima di morire distrugge le ampolline, gridando, non come Sansone «Muoià Sansone con tutti i filistei», ma «Muoià il dottore con tutte le ampolline!».

E con la rottura delle ampolline termina il film, il quale può, per conseguenza, essere definito una rottura di ampolline.

— Ma perché — direte voi — non poteva essere impiccato? — E' chiaro. Perché lo era già stato. Come si può essere impiccato due o tre volte? Comunque sarebbe stato più giusto intitolare il film «L'uomo che poteva essere impiccato una volta sola».

«L'uomo che non poteva essere impiccato» è un'ennesima edizione del genere Karloff. Ma, senza truccatura, Boris Karloff risulta attore piuttosto modesto e piuttosto uniforme.

Osservava, all'uscita, uno spettatore. — Va bene! Il dottore non poteva essere impiccato perché aveva inventato le ampolline. Ma il regista? Che aveva inventato il regista?

«L'ispettore Vargas» è la prima prova ufficiale del giovane regista Gianni Franciulli, ed è eccellente e sarebbe profondamente ingiusto attribuirlo a lui, che ha saputo tirare in fila del racconto affidatogli con tanta proprietà e con tanta onestà, se il film, che è e vuole essere un «giallo», non proficua alla sua categoria un titolo di originalità superlativa. Il fatto si è che,

co, il quale si offre di morire per il piacere di essere risuscitato.

— Siete sicuro che risusciterò? — chiedi allo scienziato, prima di prestarsi all'esperimento.

— Sicurissimo — risponde lo scienziato. — Ho le ampolline. Non le avete viste?

Lo studente si rassicura e scientificamente muore. La prima parte dell'esperimento è riuscito. Anche la seconda forse riuscirebbe se la polizia, av-



Mario Ferrasi ne "Il cavaliere senza nome". (Inas-Sagil, foto Bragaglia)



**MANI**  
di  
**ISA**  
Miranda

**MUTE**  
interpreti  
DI  
emozioni



PAURA



IRONIA



SUPPLICA

Non vi è dubbio che nell'essere umano, dopo gli occhi, siano le mani il più potente mezzo "muto" di espressione.

Nell'artista questo linguaggio muto vien reso più denso di significato da una sensibilità più acuta e raffinata dall'abitudine del "gioco scenico".

Ecco le mani di Isa Miranda spirituali interpreti di emozioni. Isa sta ora ultimando, insieme a Rossano Brazzi, il film:

**"E' CADUTA UNA DONNA"**

per la Scalera-Film.



TENEREZZA



DIFESA



OFFERTA



QUIETE



DISILLUSIONE

**SI LAVORA:**

**ATTIVITA'**  
*della*  
**"Cristallo"**

In tutti i notiziari cinematografici italiani, i nomi dei maggiori produttori e quelli dei maggiori registi o divi sono legati ad aggettivi fissi; cosicchè sarebbe offensivo defraudare, ad esempio, Renato Angiolillo dell'aggettivo di «simpatico». Si potrebbe credere che questo fosse un suo attributo (come «professore» o «dotto» o «cavaliere», tanto per non toccare il «commendatore» che è troppo affine all'ambiente cinematografico...), scritto sulla carta da visita o annunciato al telefono. «Il simpatico Renato Angiolillo (e, per una volta, i notiziari cinematografici dicono il vero ché all'amico Angiolillo questo aggettivo sta proprio a pennello) ecc. ecc.». La avrebbe letta centinaia di volte, questa frase stereotipata; adesso, però, a questo «simpatico» si è aggiunto il modernissimo, scattante appellativo di «dinamico» e Angiolillo è diventato: «Il simpatico e dinamico Renato Angiolillo». E dinamico, non c'è che dire, lo è, proprio così com'è simpatico; infatti, non aveva ancora lanciato il «Caravaggio», dovuto alla sua organizzazione, che, esaurita la sua opera di «dinamico produttore», egli si allontanava dalla società Elica Film nel desiderio sempre invincibile di creare un nuovo organismo, di iniziare un nuovo programma produttivo, di colmare quella che a lui si presentava come una lacuna del campo cinematografico.

Dopo pochi mesi, metteva la prima pietra della Cristallo Film che è oggi un organismo solido e serio, del quale egli, come produttore, tiene le redini con mano sicura.

Renato Angiolillo inoltre, come tutti i meridionali, è un poeta e ambisce compiere passi più lunghi di quelli che le circostanze gli permettano oggi di compiere, sogna mete precise e definite in raffinato alle quali il programma od'ora non deve parere una deroga o una transazione ma soltanto una delle vie che egli ha consciamente scelte per giungere al traguardo ambito.

Quali sono i tuoi sogni?

«I miei sogni, anche se non ancora realizzati, sono i fermi propositi della mia società. Anzitutto voglio abolire, anzi distruggere, il film in costume. Non mi domandare perché, con questi intendimenti, ho scelto ed organizzato un film sul «Caravaggio», perché allora ti dirò che quel film doveva rappresentare, almeno per me, la realizzazione cinematografica della vita di un uomo vivo e vero in ogni tempo. Un identico amore e uno stesso criterio mi porterebbero, domani, a realizzare un film sulla vita di Vittorio Alfieri il quale, superando il proprio tempo, potrebbe giungere fino a noi, se ben risvegliato, col suo spirito e con i suoi nervi.

Ma abbandonando i film in costume, quali sono i film moderni che più ti interessano?

«Debo dire che ho seguito con interesse la campagna di «Film» incoraggiante la realizzazione di film «attuali». Volevo anzi, a questo proposito, scrivere una lettera al tuo direttore. Sono lieto oggi che mi si affra il dextro di riprendere l'argomento e di dire che proprio con Doletti e con Zucca ho portato di recente fattosamente a termine un ottimo soggetto: «Cessato allarme». Esso rimase, però, impigliato nei fili di una difficile preparazione. E, del resto, fu un bene, perché questo genere di film, se eccessivamente denotizzato, perde interesse mentre altri film, a tono eccessivamente immanente, rimangono superati quasi sempre dalla baldanza furiosa degli avvenimenti che non tutti, dico tutti, capaci di creare della storia intorno a noi.

Ma adesso veniamo alla realtà contingente: qual'è il primo film della Cristallo?

«Caterina fra i polli», per adoperare il titolo che piace a me, o «Villa Pamphili», che «partirà» in settembre. Il soggetto è mio e, se pure pare negare il mio fermo proposito di distruggere l'abitudine dei film in costume, si svolge nel 1849 (non nel 1860 come è stato pubblicato altrove); ma si riallaccia al mio progetto di fare film legati al momento attuale poiché la sua atmosfera sarà caldissima di patriottismo. Posso anche assicurarti che «Caterina fra i polli» è cosa viva e vera e che i miei personaggi arriveranno al pubblico con la disinvolture della modernità più fresca. Questo film servirà anche a mettere in bella luce la Cristallo che è meno fragile di quanto, come puoi, giustamente osservare, lo sia il suo nome. Essa è costituita da gente solida e di prima scelta. Il Consiglio d'Amministrazione è infatti composto dall'on. avv. Paolo de Cristoforo, dall'Ecc. avv. G. Caradonna, dal gr. uff. Ugo Amadeo Angiolillo, dal comm. G. Castiglioni, dall'avv. Pasquale Abbati, uomo di grande talento, dal comm. Guido Lugli e dal sottoscritto che, come sai, della casa è il produttore.

Adesso passiamo ai progetti (e magari alle indiscrezioni)...

Dopo «Caterina fra i polli», della cui direzione ho incaricato con regolare contratto concluso in questi giorni Vittorio De Sica, penso di redigere un'edizione cinematografica del «Trovatore»; ma di questo preferisco parlare a febbraio, cioè solo un mese



Ex campioni: Primo Carnera racconta le sue impressioni cinematografiche a Girardengo. (Foto Bordin)

**MINO CAUDANA:**

**Notte coi fantasmi**

Ultima notizia: «Cinematografaro arso vivo sulla pubblica piazza» - Una straordinaria esperienza di mezzanotte - Questo letto non vi lascerà dormire... - Don Buonaparte ha il sottobello

Qualche centinaio di anni fa, i nostri disinvolti cinematografari non avrebbero passato tanto liscia Messi in rugginose catene e accusati di compiere diabolici sortilegi, sarebbero stati esposti sulle pubbliche piazze in gabbie di ferro e poi accuratamente arsi vivi come stregoni pericolosi. Forse, a scanso di equivoci, perfino le loro ceneri — le nere ceneri dei peccatori — sarebbero state disperse al vento della sera.

Non è indispensabile sottoporre le meningi a un lavoro troppo intenso per riuscire ad immaginare la scena dell'interrogatorio degli accusati. Con lo specialista dei «trucchi», per esempio — il famoso «mago» di cui i giornali si occupano così spesso per tessere lodi sperperate —, le cose sarebbero andate press'a poco in questo modo.

INQUISITORE: — Potete negare di aver abusivamente fabbricato il vento, e i fulmini, e le scette, arrogandovi un privilegio che appartiene soltanto a Dio?

ACCUSATO: — Non posso negarlo, ma...

INQUISITORE: — Non c'è «ma» che tenga. Potete negare di aver fatto piovere a dirotto nel teatro «B» degli stabilimenti di Tirrenia, mentre fuori la campagna era benedetta da un sole divino?

A questo punto della difficile conversazione, lo specialista dei «trucchi», confessando e pentito, avrebbe stato senz'altro tratto a orrenda morte, seguito a ruota dal cinematografaro che fabbrica la jungla nera in una stanza, dal tecnico che esecuta una romantica ed elettrica luna da centomila candele, dallo sperenziato che ricostruisce la battaglia navale di Port Arthur in una vasca da bagno e dal fonico che incide ogni giorno sulla colonna son-

nora dei film la famosa battuta: «Ti amo appassionatamente, Carolina, e non posso vivere senza di te...»

Oggi le cose vanno un po' meglio, anzi molto meglio, ché, in fondo, i signori di cui sopra invece di essere oberati da ferree catene ne acquistano di più leggere e preziose con i lauti proventi delle loro singolari professioni. L'alone di magia, però, continua ad avvolgerli, e noi non consiglieremo mai abbastanza prudenza nel frequentare questi tipi curiosi; che fanno il bello e il cattivo tempo servendosi di un imbutto di latta e di un macinino da caffè.

Una recente ed emozionante esperienza ci ha, del resto, fatto persuasi che una buona percentuale di stregoneria è insita in tutte le cose del cinematografaro.

Ma sarà più saggio raccontare la nostra straordinaria avventura con ordine. Da quella sera, cioè, in cui, essendoci attendati nel recinto degli stabilimenti cinematografici di Tirrenia per recuperare un storico ombrello, ci trovammo improvvisamente prigionieri e costretti ad attendere l'alba e il portiere liberatore nel più grande dei teatri di posa.

Era una di quelle notti tempestose di cui si discorre volentieri a pagina 145 dei romanzi popolari a dispendio. Il vento che, velocissimo, giungeva dal mare, sembrava essere in preda a pazzia furiosa: ululava, miogolava, cantava canzonacce fra i pini sconvolti. A tratti scrosci di pioggia si univano alla sua voce, punteggiati a brevi intervalli da lampi e tuoni. Una notte tremenda che induceva tutti i cani dei modellini a latrare angosciosamente, sul modello famoso di quello di Baskerville. Una notte da libro «giallo», durante la quale, forse, i cavalieri evasi dai volumi di Dumas figlio erravano nelle strade solitarie avvolti in ferreali te-

tese astronomiche dei «divi» o pseudo «divi»: i quali essendo, in fondo, «orb» nel paradiso dei ciechi» per il fatto che non hanno concorrenza, si trovano pressati da decine di scritture, arbitri di decine di contratti e non pongono più freni alle loro pretese. Quest'anno, attraverso l'assorbimento che di quasi tutti gli attori di grido vanno facendo due o tre case di noleggiato e di produzione, avverrà che i produttori nuovi o piccini (io, almeno in questa mia seconda ripresa, sono soltanto nuovo) non troveranno più interpreti per i loro film. E allora? Allora i produttori sul serio dovranno, pur inclinandosi alle esigenze del noleggiato, avere l'abilità di impostare i loro programmi in modo da poter creare nuovi attori, e, da un male, nascerà un bene. «Maddalena zero in condotta» è stata un'ottima pedana di lancio e sono sicuro che «Caterina» sarà, in questo genere, un «classico».

nebrosi e le giovine «abbandonate il di delle nozze», scappate dalle novelle dei settimanali in rotocalco, piangevano nei boschi sui perduti amori. Avendo finalmente ritrovato l'ormai inutile ombrello, ci provammo ad attendere un problematico sonno sul letto che — nel pomeriggio, durante la lavorazione di «Brivido» — era servito a Carlo Campanini. Tentativo fallito: i letti del film, quei poetici letti imbottiti nei quali le dive si torcono voluttosamente, sono in realtà ignobili e durissime trappole. Un po' delusi, ritentammo la prova con la poltrona azzurra di Clara Calamai. L'impresa di dormire si rivelò subito disperata. La bellissima donna vi aveva lasciato un sottile e prezioso profumo che, invece di suggerire l'onesta e casta idea del sonno, proponeva idee peccaminose.

L'oscurità, nel teatro di posa, era profonda. Saltano la vivida luce dei lampi lo illuminava a intervalli, moltiplicandone paurosamente le prospettive. I riflettori diventavano mostri orrendi, i «gobbi» giganti da padiglione delle meraviglie, la macchina da presa prendeva le proporzioni di animale antiludiano. La notte si annunciava allucinante. D'improvviso, quando, dopo tanti sforzi, già le palpebre cominciavano a cedere sotto il peso del sonno, un lontano e misterioso borbottare ci scosse dal benfico letargo, ripombandoci nell'inquietudine.

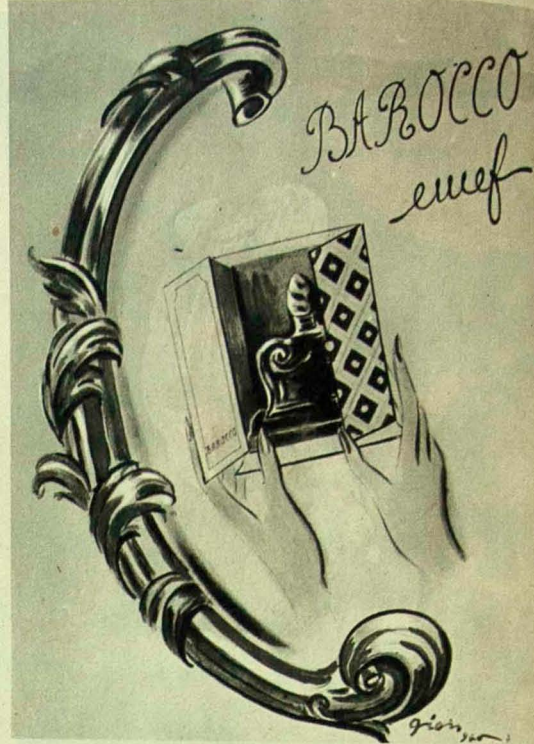
«Calate il settebello...» — disse una voce sommessa e profonda. — Ormai siete spacciati. Rabbrivendo, deciframmo il quadrante dell'orologio da polso. Segnavo la mezzanotte precisa: l'ora in cui, a detta dei competenti, i fantasmi cominciano con pedantesca puntualità a passeggiare. Tendemmo ancora l'orecchio, mentre il cuore cominciò ad accelerare furiosamente il suo palpito.

«Ori, primiera e carte...» — rispose un'altra voce più acuta. — Ma forse ho sbagliato il conteggio. — La partita è mia. — riprese la prima voce. — Se volete, possiamo ricominciare. Aguzzando lo sguardo, intravedemmo in un angolo dell'ambiente Don Buonaparte e Ugo Palfy intesi a disputarsi una furibonda scoppetta. Ma Don Buonaparte rassomigliava moltissimo a Ermete Zacconi e Ugo Palfy a Umberto Melnati. A questo punto, per i prolani di magia, si rende assolutamente indispensabile una spiegazione. Quando la lavorazione di un film è ultimata, la compagnia si riunisce per il pranzo di addio, durante il quale, affettuosamente, vengono scambiate le definitive reciproche maledizioni. Poi gli attori se ne vanno, attesi, a Roma e a Tirrenia, da nuove vicende. Ieri, nel film, erano esseri buoni, votati ad sacrificio; domani saranno, forse, in un nuovo film, creature perverse. Ma dei loro personaggi non tutto scompare quando gli attori che li hanno impersonati hanno abbandonato le truccature e i costumi che li caratterizzavano. Nella pace e nel silenzio notturni dei teatri di posa dove le loro vicende si sono svolte, essi ritornano a muoversi ed a parlare — fantasmi vestiti dalla Casa d'Arte Caramba o da Ventura — lenti di ritrovarsi in libertà, lontani dalla tirannia del regista e del direttore di produzione. Talvolta questi personaggi danno un seguito alle loro storie cinematografiche, riprendendole al punto in cui le ha lasciate la sceneggiatura e portandole a buon fine. Ci risulta, anzi, in modo preciso, che alcuni giorni or sono il fantasma di Salvatore Rosa e quello della «Pecatrice» si sono uniti regolarmente in matrimonio.

Ma è tempo di tornare all'allucinante notte di Tirrenia. D'improvviso il teatro di posa si popola di fantasmi. Ecco apparire la compagnia di «Ragazza che dorme»; il pittore Gianni; mor ghiamissimo ad Andrea Checchi; Mingo, dal volto scovato di Oretta Fiume; Marco, identico ai giovani Girasole. Ed ecco, quella sera, «Brivido» Ugo Palfy, un tipo alla Melnati; Cristina, dall'aspetto arguto e poetico di Maria Mercader; Ignazio Ustucky, distinto e fatale come Sandro Ruffini; la cuoca Matilde, in tutto simile a Pina Renzi; Giogetto Szegedy, festoso e rubicondo come Carlo Campanini. L'editore Isidoro Janosky, nel quale ci parva d'identificare Ernesto Almirante, giunse con un po' di ritardo, brontolando contro il regista Gentilomo, che, per tutta la durata del film, lo aveva obbligato a sfoggiare un'inverso simile barbaletta. Soltanto l'arrivo di Federica Ustucky, bella come Clara Calamai, riuscì a calmarne l'ira. Subito dopo entrarono in teatro i fantasmi dei personaggi di «Don Buonaparte», raggiungendo l'umile pievano di campagna dalla voce profonda di Ermete Zacconi; strani tipi in tutto somiglianti a Mino Doro, Osvaldo Valenti, Ines Cristina Almirante, Gu'da Notari. La sarabanda durò fino all'alba. Poi, quando apparvero le prime luci, tutti se ne andarono misteriosamente. Verso le nove apparve in teatro Giacomo Gentilomo, seguito dagli interpreti del nuovo film, che il giovane regista si accinge a dirigere. Non durammo fatica a riconoscere negli attori di «Ho perduto mia moglie» Enrico Viarisio, Maurizio D'Ancona, Maria Mercader, Jone Salinas, Riento, Pina Renzi, Checco Rissone. Tutti erano vestiti alla moda del 1910. Noi ci sfregammo a lungo gli occhi, nella tempesta di essere ancora alle prese con dei fantasmi. I fantasmi dell'epoca magicamente romantica in cui nostro zio Giovanni si riduceva alla più completa rovina per soddisfare i capricci di una canzonetta e noi si leggeva di non capire i doppi sensi di Maddalena; in cui i sogni delle giovine erano popolati dalle immagini di Bonnard e di Coppesi e Anna Fougez compieva il terzo del suo tremila «grin d'addio».

X. Y.

Mino Caudana



**PROFUMI DI LUSO**  
**EMEF S. A. ROMA**



# PANORAMICA

★ Dalla commedia di Gino Rocca, *Se noi se mai no lo volemo*, sarà tratto un film intitolato *La compagnia dei matti* diretto da Esodo Pratelli e interpretato da Armando Falconi, Ruggero Ruggeri, Antonio Gandusio, Cesco Baseggio e Rina Morelli. Tutti grossi calibri.

★ Abbiamo annunciato nel numero scorso che è in elaborazione la sceneggiatura per un film che presenterà per la prima volta il comico romano Fabrizio sullo schermo; il film s'intitola *Avanti c'è posto* e sarà diretto da S. C. Simonelli.

★ I primi due film che Elsa Merlini interpreterà nella prossima estate saranno tratti da due commedie ungheresi da lei portate al successo in Italia: *L'ultimo ballo* di Francesco Herczeg e *Gioco pericoloso* di Andrea Hindy.

★ La Legione Garibaldina unitamente alla Lux ha bandito un concorso per un soggetto sulla vita di Giuseppe Garibaldi.

★ *La scuola dei timidi* è il titolo del film che interpreteranno gli attori del varietà Alberto Rabagliati, Ermanno Roveri, Alberto Semprini (musicista), Virgilio Riento, i fratelli De Rege e Paola Paola.

★ Nei primi di giugno si inizieranno a Tirrenia le riprese di *Ho perduto mia moglie*, soggetto e sceneggiatura di Mino Caudana. Il film sarà diretto da Giacomo Gentilomo, assistito da Mario Monicelli, e sarà interpretato da Viarisio, Maria Mercader, Maurizio D'Ancora, Pinà Renzi, Riento, Dina Sassoli, Ernesto Almirante, Edoardo Toniolo. La vicenda si svolge nel 1910.

★ Curiosità. Dal febbraio 1938 all'aprile 1941 la Scaler-Film ha consumato per i film di sua produzione 1.100.000 metri di pellicola pancromatica (negativo fotografico) e 1.500.000 metri di colonna sonora. I 520 riflettori degli stabilimenti hanno consumato energia elettrica per un milione di volta.

★ La vita delle api, in tutte le sue fasi, è stata ritratta cinematograficamente in un documentario dell'Ufa a cura di due giovani studiosi tedeschi: Ulrich Schulz e Wolfram Junghans. Il documentario che s'intitola: *Il regno delle api*, sarà tra breve distribuito dall'Enic, che si è assicurata anche l'esclusività del film Terra. *Lilla in bianco* diretto da Arturo Maria Rabelati e interpretato da Hans Holt, Hannelore Schoroth, Victor Janson ed Elga Brink.

★ In vista delle sempre maggiori esigenze dovute all'aumento della produzione cinematografica tedesca, l'antico Palazzo dello Sport della Capitale del Reich è stato trasformato in uno stabilimento cinematografico « di fortuna ». Secondo quanto informa l'Agenzia Centrale Europa il primo colpo di manovella è stato dato dalla società Märkische-Cine Allianz che sta girando la pellicola *Sei giorni di licenza*. Si tratta di una produzione a sfondo militare imperniata sulla regia di Jürgen von Alben e sull'interpretazione degli attori Maria Andergast e Gustav Fröhlich.

★ Marika Röck, ex ballerina ungherese ed ora una tra le più quotate attrici del cinema tedesco, sta interpretando un film che s'intitola: *La danza con il Kaiser*. Lo dirige, per la Ufa, Jakob ed accanto alla Röck figurano Wolf Albach Retty e Maria Eis.

★ Negli studi della Ufa a Babelsberg sono state girate in questi giorni due importanti pellicole di grande attualità storica intitolate *Stukas e Sommergebille in lotta verso l'ovest*.

★ La Sabaudia Film comincerà a girare il 15 luglio un film dal titolo provvisorio: *I sette peccati*, tratto da una novella dello scrittore ungherese Zoltan Naghivani. La sceneggiatura è di Guido Cantini e la regia è stata affidata a Nunzio Malasomma. Il film sarà distribuito dalla Società A.C.I. Europa. La Sabaudia ha inoltre allo studio due nuovi film: *I cinque cuochi di Copenhagen* (soggetto del compianto Lucio d'Ambra) e *Il cbiado Rosso* (soggetto di Alessandro Varaldo).

★ Il comandante De Robertis che ha curato la realizzazione di *Uomini sul fondo* sta curando la sceneggiatura di un nuovo film marinaro e bellico che s'intitolerà *Squali d'acciaio* e sarà l'esaltazione delle unità siluranti (sommergibili, caccia, mas). Anche questo film sarà prodotto dalla Scaler.

★ La Fono-Roma ha acquistato un soggetto su Carbonia scritto da Amleto Palmieri, Silvano Castellani e Pietro Lissia. Il film sarà prodotto e realizzato con il contributo e l'assistenza tecnica della Società anonima Carboni italiani.

★ E attualmente in elaborazione la sceneggiatura di due romanzi di Matilde Serao, *Castigo e Addio, amore!* che saranno fusi in un sol film, probabilmente diretto da F. M. Poggioli.

★ Gianni Franciolini inizierà ai primi di luglio la lavorazione in esterno (Savona e Acqui) del film *Nebbia*, prodotto dalla Ici-Fauno.



**PER ESSERE BELLA  
INCIPRIATEVI DOPO**

Le belle signore e le attrici affascinanti, per dare maggior risalto alla loro bellezza, prima di incipriarsi, mettono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un sottilissimo strato di crema. Solo dopo tale operazione si incipriano.

Anche voi per essere più bella, incipriatevi dopo, cioè dopo di aver preparato il vostro viso con la crema. Siate però esigenti e non usate una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non affonda nei pori, ma fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria, esaltando la bellezza del vostro viso. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
TUBETTO PER BORSETTA . 3.60  
VASETTO LUSO . 20.00

**CREMA E COLCREMA  
COTY**

SOC. AN. IT. COTY MILANO

## IPALCOSCENICO DI VARIETÀ

hanno saputo accaparrarsi elementi di nome e provato valore. Non pretendiamo di scoprire Tecla Scaranò ed i Fratelli De Rege, ma certo si è che il terzo ha costituito il perno di tutto il meccanismo. Che brava ed intelligente attrice è Tecla Scaranò! E come sa penetrare in profondità, caratterizzando tipi e macchiette diverse!... La sua diva, in cui riesce a darci, senza strafare, una caustica parodia del modo di cantare e di gestire delle attrici di rivista moderne, è una satira sottile e mordace, degna di una grande artista. Con lei, i Fratelli De Rege, che con buona pace degli innumerevoli imitatori rimarranno sempre... imitabili, hanno diviso gli onori della ribalta, chiamati più volte al proscenio, a furor di popolo.

Il gruppo femminile ha fatto, chi più chi meno, del suo meglio: Charlotte Bergmann, elegante e fatale come sempre, Herta Frankel, Elva Elvi, Franz Link e la Bassi, cui la parte superava forse di troppo le possibilità. Clara Sandi brillava come al solito, ma questa volta, per la sua assenza, come si dice con facile umorismo, pur figurando abbondantemente in manifesto e sugli striscioni.

Degli uomini, ci è piaciuto Aldo Rubens, che è anche il direttore artistico della compagnia, per certa sua disinvolta e misurata modernità di recitazione e di atteggiamenti; bravino, ma eternamente divagato, Gustavo Re; inconsiamente marionettistico il Grant. La nostra cattiva stella ci fece assistere ad uno spettacolo diurno in cui, forse per la scarsa presenza del pubblico, in certi momenti, attori, macchinisti e danzatori, eccezione fatta per i ruoli principalissimi, si divertirono a fare la barzelletta, impaperando ed abborracciando con serena e spassosa allegria!

Pazienza! E non saremo certo noi a dolercene, ospiti come eravamo del cortese direttore del Valle, cav. uff. Rosa, affettuosamente consenziente l'amministratore della Compagnia, Napoleone Micheluzzi.

Un successo fortissimo lo ebbe invece il duo acrobatico e mondano Silva e Ferrara, numero di alta scuola, elegante e preciso nelle figurazioni, ideate — a commento delle musiche — con raffinato senso plastico; coppia che passa con eguale efficacia di espressioni, da un *valse* di Chopin, ad un sensuale e difficilissimo *balletto*, ad un requisto di una ballerina di coppia è di essere femmina al mille per mille, la flessuosa Silva si dimostrò invasa dal demone della danza, felicemente offrendosi e rifiutandosi al suo compagno, in un suggestivo e quasi morboso gioco mimico, che mise in rilievo tutte le sue doti di artista e di donna seducentissima.

Delle coreografie, degli scenari e dei costumi, ha già detto, e per un caso strano, in concorde coro, tutta la stampa romana, notandone l'insufficienza. Non lo ripetiamo quindi anche noi per non essere tacciati di Maramaldi. (Però, permettete di pensarlo).

Il Maestro Franco Langella, una volta di più, dimostrò di saperci fare. E bene.

**Nino Capriati**



**S. A. C. I.**  
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

# BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE LIRE 792.419.231,43

**TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA**  
SEDE CENTRALE: ROMA

144 dipendenze in ITALIA in ALBANIA e in A.O.I. - Delegazioni in Spagna: MADRID - BARCELONA - MALAGA - Uffici di rappresentanza: BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO



# Gente del Teatro e del cinema dall'album di ONORATO

